

politichepiemonte

COME VA IL PIEMONTE

64 | 2020



3	<u>EDITORIALE: COME VA IL PIEMONTE</u> <i>A cura di Fiorenzo Ferlaino</i>
5	<u>IL TESSUTO IMPRENDITORIALE PIEMONTESE NEL 2019 E NEI PRIMI MESI DEL 2020</u> <i>A cura di Sarah Bovini</i>
11	<u>L'ECONOMIA DEL PIEMONTE NEL RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA</u> <i>A cura di Roberto Cullino</i>
15	<u>LA CULTURA IN PIEMONTE AI TEMPI DEL COVID</u> <i>A cura di Luca dal Pozzolo, Maria Giangrande, Elisa Toso, Lucia Zanetta</i>
20	<u>LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE</u> <i>A cura di Pina Nappi</i>
25	<u>LE PRESSIONI SULL'AMBIENTE IN PIEMONTE</u> <i>A cura di Pina Nappi</i>
30	<u>IL NEW NORMAL IN PIEMONTE</u> <i>A cura di Maurizio Maggi</i>

Questo numero di *Politiche Piemonte* è stato curato da *Fiorenzo Ferlaino*

Editoriale: Come va il Piemonte

A cura di Fiorenzo Ferlaino, Ires Piemonte

Il consueto numero post-ferie di Politiche Piemonte, "Come va il Piemonte?", che aggiorna la dinamica congiunturale anno dopo anno, arriva dopo il numero speciale di giugno che ha fatto il punto sugli andamenti dei settori economici regionali dovuti al lockdown. Sono stati trattati i settori più direttamente interessati dalla chiusura primaverile di contrasto al Covid-19 e sono stati fatti dei focus sui settori del farmaceutico, trasporti, turismo, agricoltura, ICT, nonché sulle capacità di risposta (la resilienza, come si dice oggi) del sistema sanitario, quello dei poli d'innovazione, il sistema scolastico, del lavoro. In questo numero si aggiunge un settore che non era stato ancora possibile trattare (i dati erano in via di sistemazione), quello culturale, che compare come terzo articolo, dopo i due più prettamente economici. Un focus quindi su un settore importante del Piemonte. La descrizione che fa Luca dal Pozzolo con i suoi collaboratori è molto interessante, nella sua drammaticità, per un comparto che, come si afferma, era già indebolito da lunghi anni di crisi economica.

Rispetto al numero precedente focalizzato sull'impatto dovuto al Covid 19 questo numero mostra la dinamica economico-sociale e ambientale del 2019 e del primo semestre del 2020. Un'analisi quindi congiunturale che interessa più di un'intera annualità. Tuttavia, a seguito dei mutamenti repentini imposti dalla pandemia, l'analisi congiunturale sembra segnare processualità lente, quasi di medio periodo, che nondimeno già registravano, fin dal 2018, e particolarmente in Italia, degli andamenti che evidenziavano tutta la difficoltà di superare la crisi, cominciata fin dal 2008. Come esordisce l'articolo del centro studi di Unioncamere "Dopo la breve accelerazione vissuta del triennio 2015-2017, già nel 2018 il prodotto interno lordo italiano aveva registrato una battuta d'arresto, crescendo solo dello 0,8%. Il risultato del 2019 è apparso ancora più deludente: la crescita si è fermata al +0,3%, il peggior dato dal 2014".

Il Covid-19 è pertanto intervenuto su una situazione già debole dando luogo a un crollo del valore aggiunto regionale di poco meno del 30%, come ci informano le stime di Banca d'Italia che correggono e si affiancano alle stime SVIMEZ, del 37,9% contenute nel numero precedente di questa rivista. Uno shock quindi assolutamente depressivo (come direbbero gli economisti) se non fossero stati avviati gli interventi pubblici destinati alla cassa integrazione in deroga, alle indennità per i lavoratori autonomi, al potenziamento della spesa sanitaria, ai vari interventi di parziale sostegno economico.

Sebbene si colgano effetti 'rebounding' (di rimbalzo) in alcuni settori, ad esempio nel turismo (in Piemonte stimolati da una attiva politica regionale), che tuttavia è ancora non registrata da questa analisi, gli indicatori economici, come emerge dai primi due articoli presentati, sono quasi tutti negativi.

Entro questo quadro socio-economico sfavorevole, il Piemonte segue un andamento declinante se comparato con le altre regioni del Nord, che oramai lo accompagna da decenni. Il dato strutturale della presenza delle imprese sul nostro territorio regionale, che durante il boom economico ci vedeva ai primi posti, oggi ci colloca in settima posizione, rispetto alle altre regioni italiane. Un posizionamento che (come mostrano gli studi degli ultimi anni) è piuttosto caratterizzante il ranking regionale, in quanto interessa diversi indicatori, economici, sociali, ambientali.

Tutto ciò avviene entro un processo di medio-lungo periodo che vede il Piemonte orientato a modificare la sua base economica in senso terziario: così nel 2019 continua il declino dell'industria, soprattutto del settore automobilistico, mentre tiene la meccanica e crescono i servizi (fino al lockdown) e, soprattutto,

l'alimentare. La comparazione tra il 'prima' e il 'dopo' delle misure di contrasto al Covid è bene espressa nell'articolo di Sarah Bovini.

Resta il problema degli investimenti, al momento con prospettive decisamente negative, come emerge dall'articolo di Roberto Cullino di Banca d'Italia: l'80 per cento delle imprese prevede una riduzione degli investimenti. Qui il ruolo dell'Europa diventa centrale grazie ai 200 miliardi di recovery fund destinati all'Italia per i prossimi anni. Anzi, del programma che in Italia si continua a chiamare Recovery Fund e che invece si chiama Next Generation EU.

Non è una questione formale. Dietro la forma si esprime un contenuto importante: usare i fondi del programma per ritornare a come eravamo, per recuperare (recover) oppure per investire laddove è più necessario, rafforzare il mercato unico e dotare l'Unione di un bilancio di medio-lungo termine che sia in grado di traghettare i suoi territori verso la transizione verde e digitale e di costruire un'economia più equa e resiliente? La domanda non è retorica: un ritorno al passato significa un ritorno ai problemi del passato, cioè alla debolezza intrinseca del modello generale di sviluppo, al declino regionale lento e continuo rispetto le altre regioni del Nord Italia. L'altra opzione richiede coraggio e muove verso una transizione in grado di superare i problemi del passato costruendo una generalizzata economia circolare, implementando il disaccoppiamento (decoupling) tra reddito e consumi, erigendo una strategia regionale che non sia soltanto un atto dovuto della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (in applicazione dell'Agenda 2030 dell'Onu e dei suoi 17 Obiettivi) ma diventi piuttosto l'occasione per traghettare l'economia regionale verso stadi più avanzati e innovativi. Una Vision, quindi, che tocca tutti i livelli di scala (internazionale, nazionale, regionale, delle Città metropolitane, ecc.) ma che trova nei territori le modalità proprie di costruzione e intervento.

I due articoli di Pina Nappi dell'ARPA-Piemonte mettono ben in evidenza i problemi da superare in ambito ambientale e cosa fare per invertire la crescita del riscaldamento globale e contrastare le sue nefaste conseguenze. L'anno 2019 in Piemonte, ci informa l'ARPA, è stato il quinto più caldo degli ultimi 62 anni; il 2018 era stato il secondo più caldo dei precedenti 61 anni; il 2017 era stato il terzo più caldo dei precedenti 60 anni; il 2016 il quinto più caldo dei precedenti 59 anni; il 2015 era stato l'anno più caldo dei precedenti 58; eccetera (vedi archivio dei numeri 'Come va il Piemonte').

Che fare? L'articolo di Maurizio Maggi fornisce la sintesi degli scenari regionali che l'IRES ha declinato nella sua ultima relazione annuale e le relative risposte per quanto concerne la mobilità, la robotizzazione, il lavoro agile, l'e-commerce, il food-delivery, la sanità territoriale, nonché per i sistemi complessi dell'innovazione, del lavoro, della scuola, della struttura demografica, della gestione della salute, della gestione delle decisioni e dell'organizzazione amministrativa. Il messaggio generale è chiaro: occorre muovere verso una nuova normalità (New Normal) che risolva i problemi di una normalità insostenibile.

Il quadro che emerge, come si evince dagli articoli di questo numero di Politiche Piemonte, il 64°, è molto interessante: annus horribilis, il 2019-2020, ma pieno di cambiamenti, di sfide, di accelerazioni, di shock e prospettive per la next generation europea.

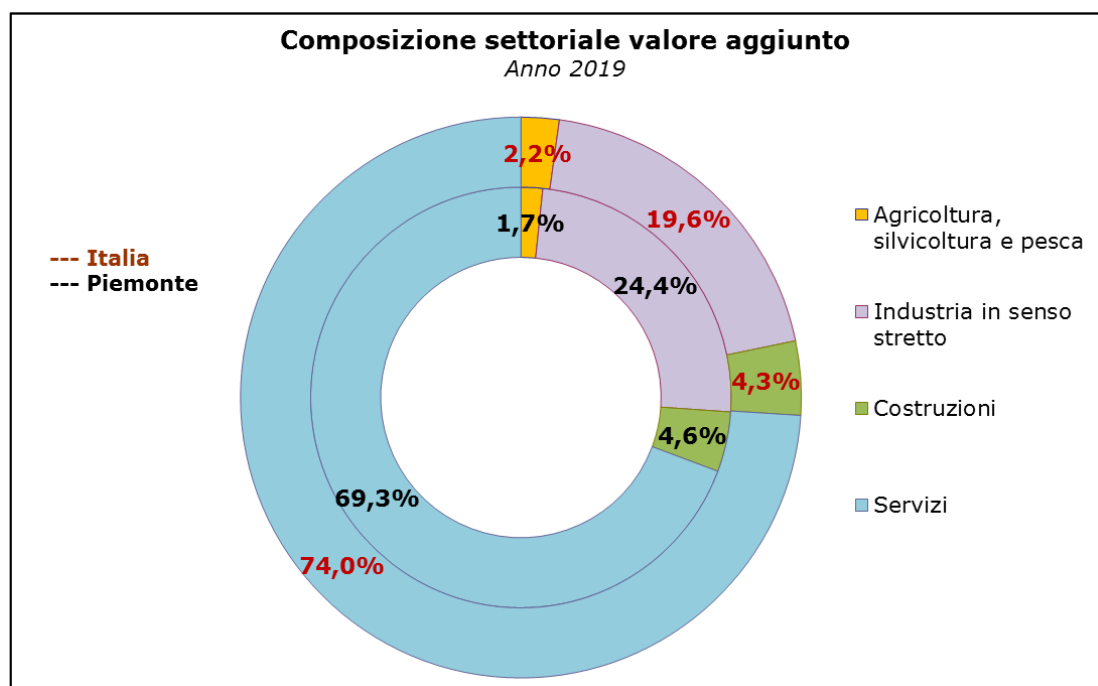
Il tessuto imprenditoriale piemontese nel 2019 e nei primi mesi del 2020

A cura di Sarah Bovini, Responsabile Ufficio Studi e Statistica, Unioncamere Piemonte

Introduzione

Nel 2019 l'Italia si trovava già in piena stagnazione. Il nostro Paese risultava indebolito dalla prolungata debolezza del ciclo economico. Dopo la breve accelerazione vissuta del triennio 2015-2017, già nel 2018 il prodotto interno lordo italiano aveva, infatti, registrato una battuta d'arresto, incrementando solo dello 0,8%. Il risultato del 2019 è apparso ancora più deludente: la crescita si è fermata al +0,3%, il peggior dato dal 2014.

Il rallentamento e le criticità vissute a livello nazionale non hanno risparmiato la nostra regione. In base a dati di Prometeia, nel 2019 il Prodotto interno lordo piemontese è stato di poco superiore ai 139 miliardi di euro, manifestando una dinamica sostanzialmente nulla sull'anno precedente (+0,2%), risultato peggiore rispetto a quello evidenziato nel 2018 (+0,6%) e nettamente meno positivo rispetto a quanto registrato nel 2017 (+2,0%) e nel 2016 (+1,7%).



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

L'andamento dei settori economici

A livello settoriale anche nel 2019 si registra una maggior incidenza nella produzione di ricchezza da parte del settore dei servizi, che genera da solo il 69,3% del valore aggiunto complessivo regionale. Il peso esercitato dal terziario piemontese, sebbene prevalente, risulta tuttavia ancora inferiore al dato nazionale (74,0%). Parallelamente, l'industria in senso stretto mantiene in Piemonte un ruolo di primo piano, generando circa un quarto del valore aggiunto complessivo, a livello nazionale l'industria si ferma

invece al 19,6%. Le costruzioni incidono per il 4,6%, mentre l'agricoltura supera di poco i due punti percentuali.

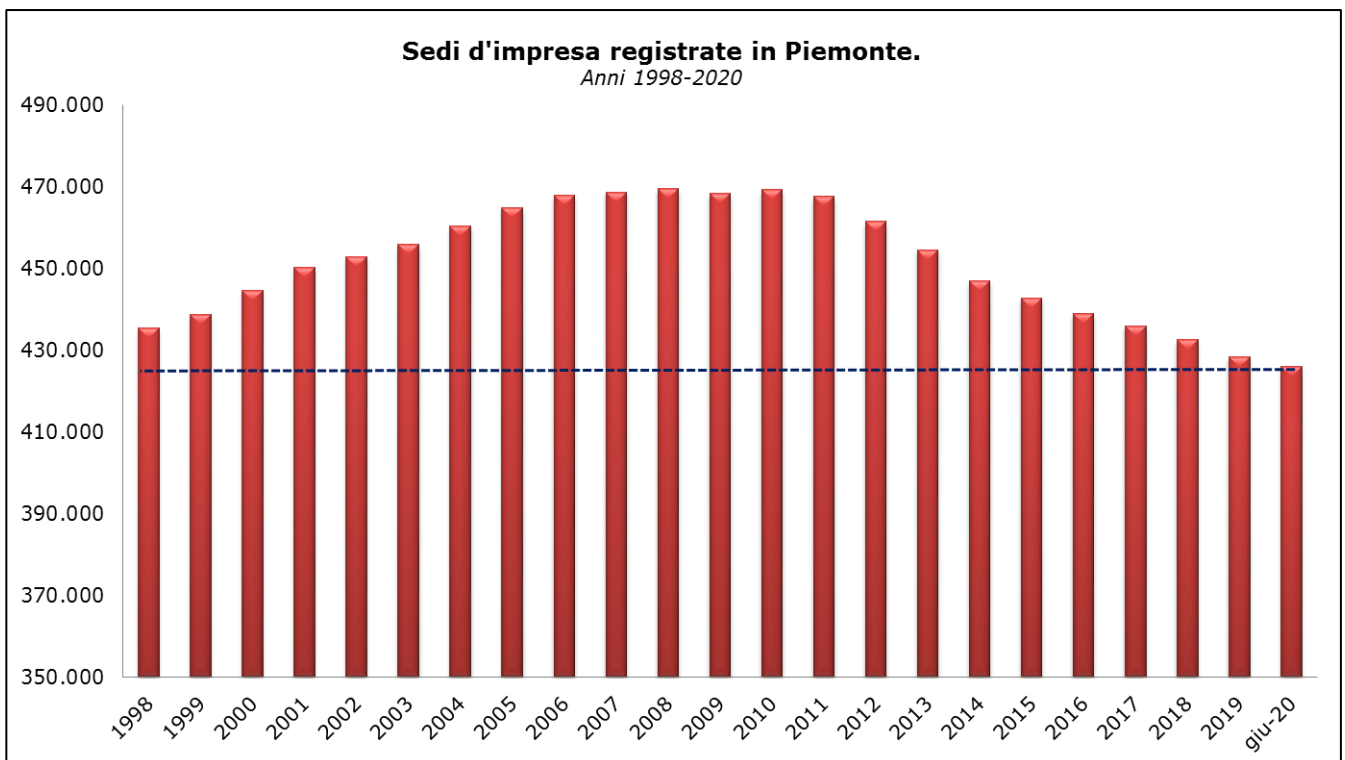
Il risultato del 2019 è stato il frutto, a livello settoriale, delle fragilità mostrate dal comparto industriale e da quello agricolo. Anche nei servizi l'attività ha decelerato, specialmente nei comparti del commercio e del turismo, che hanno risentito della debolezza del potere d'acquisto delle famiglie. Nelle costruzioni la produzione è aumentata, pur non recuperando quanto perso con la forte contrazione registrata negli anni precedenti.

Il tessuto imprenditoriale

Analizzando il tessuto imprenditoriale regionale, si rileva come, anche nel 2019, sia proseguita la lenta erosione della base produttiva della nostra regione. Al 31 dicembre 2019 le imprese con sede sul territorio ammontavano a 428.457, una numerosità decisamente inferiore rispetto a quella di dieci anni prima (oltre 468 mila sedi) e più bassa anche rispetto al 1999 (oltre 438 mila imprese).

Fonte: Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

In base ai dati del Registro imprese delle Camere di commercio, si rileva come nel 2019 siano nate 25.972 aziende in Piemonte, a fronte delle 24.156 nuove iscrizioni registrate nel corso del 2018. Al netto delle



27.489 cessazioni, il saldo appare negativo per 1.517 unità. Nonostante il trend negativo, il Piemonte si conferma in 7ª posizione tra le regioni italiane, con il 7,0% delle imprese nazionali.

Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si è tradotto in un tasso di crescita del -0,35%, lievemente migliore rispetto al dato registrato nel 2018 (-0,45%), e ancora in controtendenza rispetto alla media italiana (+0,44%) del 2019.

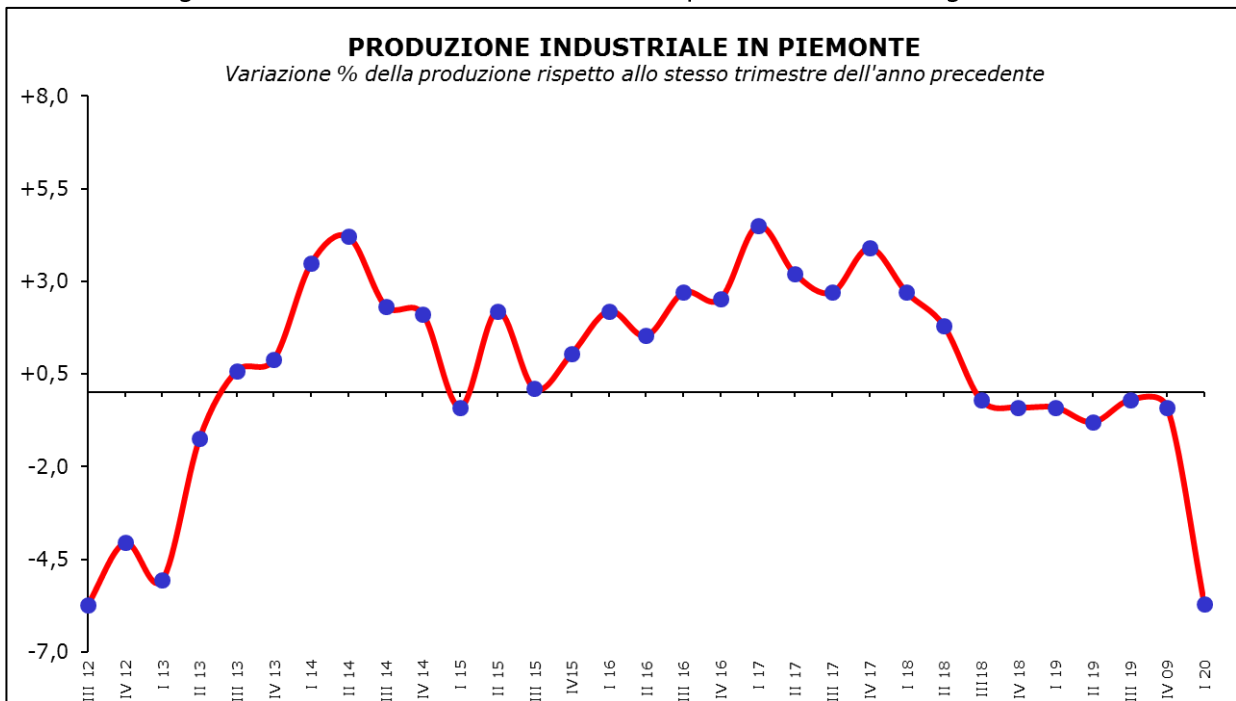
Non emergono novità di rilievo analizzando la natimortalità delle imprese per classe di natura giuridica. A conferma di un trend ormai consolidato, infatti, il bilancio del tessuto imprenditoriale resta positivo quasi esclusivamente per merito delle imprese costituite in forma di società di capitale, che hanno registrato nel 2019 un tasso di crescita del +2,6%. Continuano a ridursi, invece, le società di persone (-2,2%) e le ditte individuali (-0,6%), stabile invece l'aggregato delle altre forme (-0,04%).

Valutando i tassi annuali di variazione percentuale dello stock delle imprese registrate per settori di attività economica, si osserva come, anche nel 2019, gli altri servizi abbiano sperimentato la performance migliore (+1,4%), seguiti dal comparto del turismo (+0,5%). Negativo l'andamento segnato da tutti gli altri comparti. In particolare l'agricoltura (-1,8%) e il commercio (-1,6%) registrano le contrazioni più

elevate. L'industria in senso stretto evidenzia un tasso di variazione del -1,2%; meno intenso il calo delle costruzioni (-0,4%)

Se è vero che nel 2019 il tessuto imprenditoriale stentava ancora a intraprendere la via della crescita, è altrettanto vero che forti segnali di indebolimento iniziavano a caratterizzare uno dei comparti di punta: il manifatturiero.

Le imprese manifatturiere, che già nel 2018 avevano visto nella seconda parte dell'anno un rallentamento dei ritmi produttivi, hanno confermato, nel 2019, la tendenza al ribasso. Il calo produttivo medio per l'intero 2019 è stato pari a mezzo punto percentuale. Si tratta di una flessione non pesante, ma particolarmente significativa se si considera che si tratta del primo dato annuo negativo dal 2013.



Fonte: Unioncamere Piemonte, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera piemontese, trimestri vari

La produzione e l'export

La produzione industriale è diminuita in tutti i principali comparti di specializzazione della regione, ad eccezione della meccanica (+1,0%) e dell'alimentare (+2,9%). Al calo complessivo ha contribuito il rallentamento della domanda proveniente sia dal mercato interno (+0,5%), sia da quello estero (-0,1%).

Un'analisi per classe dimensionale mette in luce come nel 2019 solo le medie imprese abbiano tenuto, manifestando una sostanziale stabilità (+0,1%), mentre a livello territoriale i risultati sono stati per lo più negativi, hanno fatto eccezione le province con una specializzazione nell'industria alimentare (Alessandria +1,4% e Cuneo 1,1%).

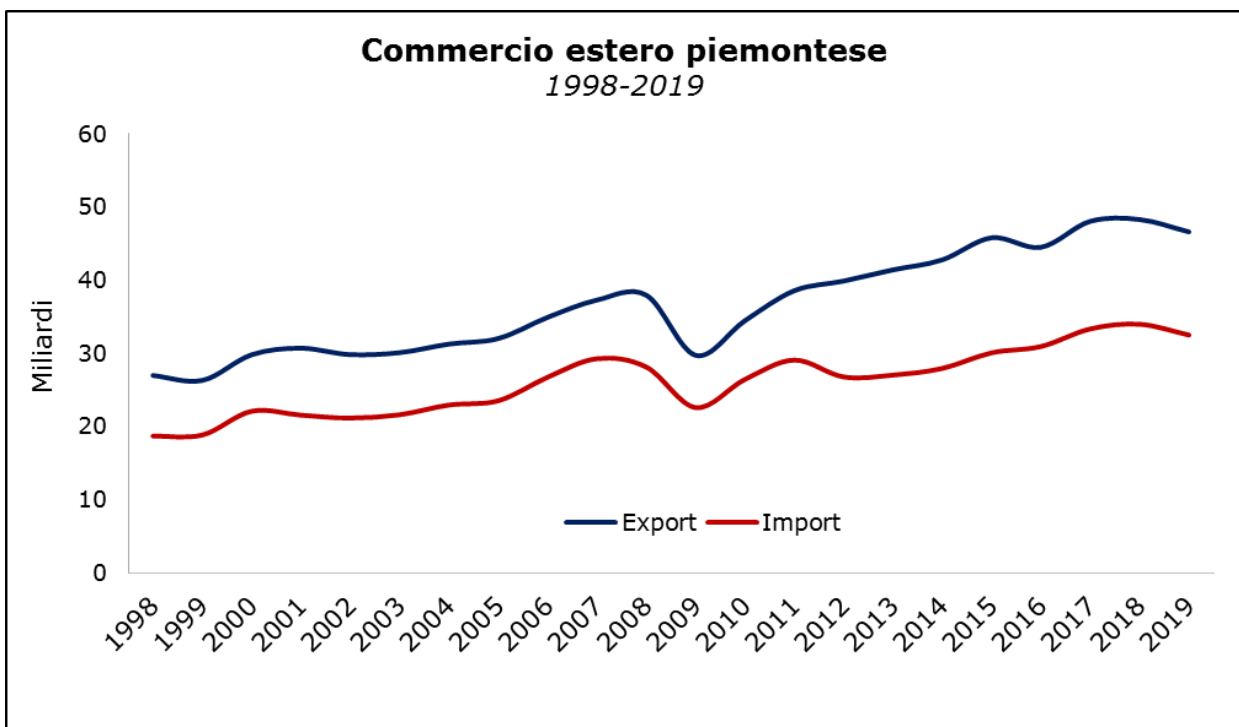
Alle difficoltà dell'industria manifatturiera si è accompagnato un calo delle vendite oltre confine. Nel 2019 Piemonte è risultato, infatti, l'unica, tra le principali regioni esportatrici italiane, a registrare una flessione delle proprie esportazioni. Una situazione già complessa a cui andranno ad aggiungersi nella prima metà del 2020 le conseguenze provocate dalla diffusione del Covid-19.

Complessivamente nel 2019 il valore delle esportazioni piemontesi si è attestato a 46,6 miliardi di euro, registrando una contrazione del 3,5% rispetto al 2018. Sul fronte delle importazioni il 2019 ha registrato

una flessione del 4,0% rispetto all'anno precedente; il valore dell'import piemontese di merci è sceso a 32,5 miliardi di euro. Il saldo della bilancia commerciale, pari a 14,1 miliardi di euro, è rimasto, dunque, di segno positivo, in diminuzione però rispetto all'anno precedente, quando si attestava a 14,3 miliardi.

Il risultato evidenziato dal Piemonte nel corso del 2019 è stato nettamente peggiore rispetto a quello medio nazionale. Le esportazioni italiane hanno registrato, infatti, una crescita del 2,3% rispetto all'anno precedente.

Nonostante la performance negativa il Piemonte si è confermato anche nel 2019 la quarta regione esportatrice, con una quota del 9,8% delle esportazioni complessive nazionali, dato più basso rispetto al 2018 (10,4%) e al 2017 (10,7%).



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Il dato negativo registrato dal commercio estero piemontese ha risentito soprattutto del calo delle vendite evidenziato dal comparto dei mezzi di trasporto, che con una quota del 17,8% sul totale dell'export regionale e una variazione negativa a doppia cifra (-16,1%), ha impattato pesantemente sul risultato complessivo. All'interno dei mezzi di trasporto il dato più preoccupante è stato registrato dagli autoveicoli (-35,6%), seguiti aeromobili (-8,0%), negative, anche se in misura minore, le variazioni dell'export di Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario (-3,6%) e della componentistica autoveicolare (-3,0%). In controtendenza la nautica, che registra un incremento delle vendite oltre confine del 10,7%.

Decisamente negativa è risultata la dinamica esibita dal comparto dei metalli, che ha segnato una flessione del 6,2%. In calo anche le esportazioni di prodotti della gomma plastica (-1,6%).

La meccanica, diventato a causa del calo dei mezzi di trasporto il primo comparto dell'export piemontese, ha evidenziato una sostanziale stabilità delle vendite all'estero (-0,5%). I prodotti del tessile-abbigliamento, che si collocano in quarta posizione con una quota del 7,7% dell'export regionale, hanno segnato una variazione nulla rispetto al 2018 (+0,0%), frutto di un calo dell'export prodotti tessili e di una crescita delle esportazioni di abbigliamento.

L'unico risultato positivo è stato quello che ha caratterizzato il comparto alimentare che ha visto un incremento delle vendite di prodotti oltre confine del 9,3%.

L'Ue 28, verso cui è diretto il 60,0% dell'export regionale, contro il 40,0% destinato ai mercati extra-Ue 28, si è confermato anche nel 2019 il mercato di riferimento delle esportazioni piemontesi. La performance dell'export piemontese verso i mercati comunitari è risultata complessivamente negativa, calando del 1,6% rispetto all'anno precedente.

Il risultato è dovuto principalmente al trend registrato dalle esportazioni piemontesi verso la Germania (-4,9%), secondo mercato per le vendite all'estero della regione. Una sostanziale stabilità è stata registrata dall'export verso la Francia (-0,1%), primo mercato di riferimento. Le vendite verso il Regno Unito sono diminuite del 3,3% e quelle dirette in Spagna hanno segnato una flessione del 4,3%.

Le vendite piemontesi dirette ai Paesi extra-Ue 28 hanno mostrato, nel corso del 2019, un trend maggiormente preoccupante, registrando un calo del 6,2% rispetto all'anno precedente. Su questo risultato hanno influito positivamente le dinamiche evidenziate verso il mercato svizzero (-8,9%), quello cinese (-15,7%), il pesante calo verso la Turchia (-27,3%) e la flessione verso il Brasile (-3,2%). Restano positive le vendite di prodotti piemontesi diretti negli Stati Uniti (+2,5%), accompagnate in questo trend dall'export verso Giappone (+2,5%) e Hong Kong (+3,8%).

Il 2020

Allargando lo sguardo al 2020 va sottolineato come la frattura prodotta dall'emergenza Covid-19 sia stata repentina e profonda e abbia toccato tutti i tasselli dell'equilibrio socio economico precedente. Dalla fine di febbraio l'emergenza si è progressivamente manifestata su tutto il territorio italiano. Provocando ricadute su gran parte delle attività produttive e sui consumatori.

I primi dati a consuntivo relativi al territorio piemontese mostrano come, nel periodo gennaio-marzo 2020, la produzione industriale piemontese abbia registrato un crollo del -5,7% sull'analogo periodo dell'anno precedente. L'indicatore aveva già evidenziato un graduale indebolimento, la pandemia di Covid-19, sebbene iniziata solo a metà del trimestre in esame, ha aggravato ulteriormente le criticità presenti, impattando in maniera violenta sul comparto manifatturiero regionale.

Il calo della produzione industriale si è associato all'andamento negativo evidenziato da tutti gli altri principali indicatori. Gli ordinativi hanno frenato del 5,9% sul mercato interno e del 2,6% sul mercato estero. La flessione del fatturato totale si è attestata al 4,8%, la componente estera è scesa del 2,9%. Il grado di utilizzo degli impianti è diminuito di 10 punti rispetto all'analogo periodo del 2019.

A livello settoriale, fatta eccezione per il comparto alimentare, che ha mostrato una sostanziale stabilità (+0,1%), tutti i principali comparti della manifattura regionale hanno evidenziato cali significativi. Il fermo delle attività produttive non ha guardato alla dimensione aziendale, tutte le classi dimensionali hanno, infatti, mostrato un calo della produzione, che è risultato più accentuato per le micro e le grandi imprese. Anche la dinamica delle esportazioni, nel primo trimestre 2020, è stata pesantemente condizionata dagli effetti indotti dall'emergenza Covid-19. La flessione manifestata dalle esportazioni della nostra regione (-5,8%) è risulta più pesante rispetto a quanto avvenuto a livello complessivo nazionale, realtà per la quale il valore dell'export ha segnato un calo del 1,9% rispetto al periodo gennaio-marzo 2019.

Nel I trimestre del 2020 tutti i comparti di specializzazione delle esportazioni regionali, ad eccezione di quello alimentare, hanno evidenziato performance fortemente negative. La meccanica, primo settore per le esportazioni regionali, ha subito un calo delle vendite oltre confine del 10,6%. L'Automotive ha segnato un battuta d'arresto ancora più evidente: le esportazioni sono diminuite del 12,7%. Un calo a doppia cifra ha riguardato anche il comparto dei metalli (-14,7%). Il tessile ha ridotto le esportazioni del 7,6%; un calo meno intenso ha caratterizzato la gomma-plastica (-4,6%) e la chimica (-0,7%). L'industria alimentare e delle bevande, in netta controtendenza, ha mostrato una crescita delle vendite all'estero del 11,3%.

Complessivamente le esportazioni verso i mercati comunitari sono diminuite del 4,0% rispetto allo stesso trimestre del 2019. I più importanti mercati dell'area per le merci piemontesi si confermano quello francese e quello tedesco, con quote rispettivamente pari a 14,5% e 13,9%. La Francia ha evidenziato una flessione del 4,0%, peggiore è stato l'andamento delle vendite nel mercato tedesco, calate del 8,2%. La diminuzione delle esportazioni verso la Spagna è risultata ancora più intensa, raggiungendo la doppia cifra (-10,2%).

Le esportazioni verso i Paesi extra-Ue 28 hanno registrato una flessione di intensità doppia (-8,0%) rispetto a quella evidenziata per l'area comunitaria. Al calo del 13,7% delle vendite verso gli USA segue la flessione del 11,7% registrata verso la Gran Bretagna. Molto pesante la battuta d'arresto sul mercato svizzero (-26,5%) e su quello cinese (-19,7%). In crescita solo Turchia e Corea del sud.

Dai primi dati del 2020 emerge, quindi, chiaramente come il 2019 verrà ricordato come l'ultimo anno prima del grande cambiamento indotto dalla Pandemia di Covid-19. L'impatto dirompente delle necessarie misure di contenimento della crisi sanitaria imposte dai vari Paesi hanno, infatti, generato una recessione globale senza precedenti, rispetto alla quale gli scenari risultano ancora molto incerti in merito alle tempistiche e all'intensità della ripresa. L'unica certezza è che gli equilibri socio economici non saranno più gli stessi.

L'economia del Piemonte nel Rapporto annuale della Banca d'Italia¹

A cura di Roberto Cullino, Banca d'Italia – sede di Torino

Introduzione e sintesi

Il Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte, pubblicato in giugno, è stato quest'anno focalizzato soprattutto sull'analisi dell'impatto della pandemia di Covid-19. Come di consueto il Rapporto contiene anche approfondimenti su aspetti strutturali dell'economia regionale.

L'epidemia ha colpito il Piemonte in una fase congiunturale già di marcato indebolimento. Il suo impatto è stato molto rilevante e presumibilmente più intenso della media nazionale. Il nuovo indicatore congiunturale Regio-coin Piemonte elaborato dalla Sede di Torino della Banca d'Italia, già su valori negativi nel 2019, ha fatto segnare nel primo trimestre di quest'anno un brusco calo, scendendo al livello più basso da marzo 2009. Anche le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate. Il credito al settore privato non finanziario, d'altro lato, è tornato a crescere nei primi 4 mesi del 2020, riflettendo la dinamica di quello alle imprese. Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia il sistema produttivo regionale presentava nel complesso una situazione economico-finanziaria e una capacità di resilienza rafforzate rispetto all'inizio del decennio; anche le condizioni finanziarie delle famiglie risultavano abbastanza solide; per contro, le Amministrazioni locali piemontesi presentavano nel loro insieme un disavanzo di bilancio e un debito elevato; il sistema sanitario, in particolare, si caratterizzava per una dotazione di personale e di posti letto simile a quella media delle regioni del Nord, mentre elementi di debolezza si registravano nel numero di posti letto in terapia intensiva e nella rete territoriale.

I principali indicatori

La pandemia di Covid-19 ha colpito l'economia piemontese in una fase di marcato indebolimento ciclico, riconducibile soprattutto all'industria, che aveva fatto registrare già nel 2019 un calo della produzione in gran parte dei comparti di specializzazione della regione.

La pandemia ha avuto ripercussioni pesanti sull'attività economica, presumibilmente più intense della media italiana. Le stime della Banca d'Italia indicano che la quota di valore aggiunto delle attività produttive sospese dai provvedimenti governativi sia stata pari in Piemonte a poco meno del 30 per cento (tenendo conto anche delle relazioni tra imprese della stessa filiera e del fatto che alcune attività sono state svolte mediante lo smart working). Tale quota è superiore a quella media nazionale. Anche lo shock di domanda seguito allo scoppio dell'epidemia è stato particolarmente intenso in Piemonte, a causa della sua specializzazione nelle produzioni di beni di consumo durevole e di beni capitali, la cui richiesta è bruscamente calata, e per l'importanza delle esportazioni, che hanno risentito del crollo del commercio internazionale. Il nuovo indicatore congiunturale Regio-coin Piemonte, elaborato dalla Sede di Torino della Banca d'Italia sulla base di metodologie analoghe a quelle degli indicatori Ita-coin ed

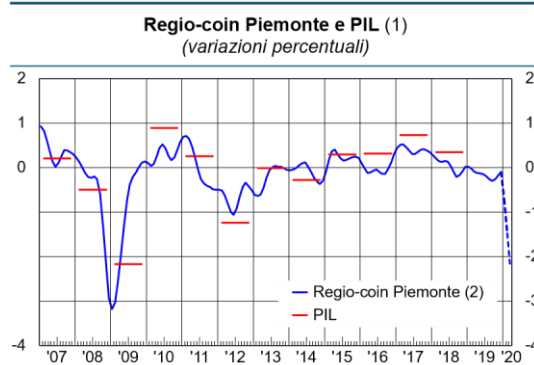


Figura 1

Fonte: Istat e Banca d'Italia.

(1) Per il periodo 2007-2018 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: un nuovo indicatore coincidente per l'economia*

¹ Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Euro-coin, ha fatto segnare nel primo trimestre un brusco calo, scendendo al livello più basso da marzo 2009 (fig. 1).

Le imprese

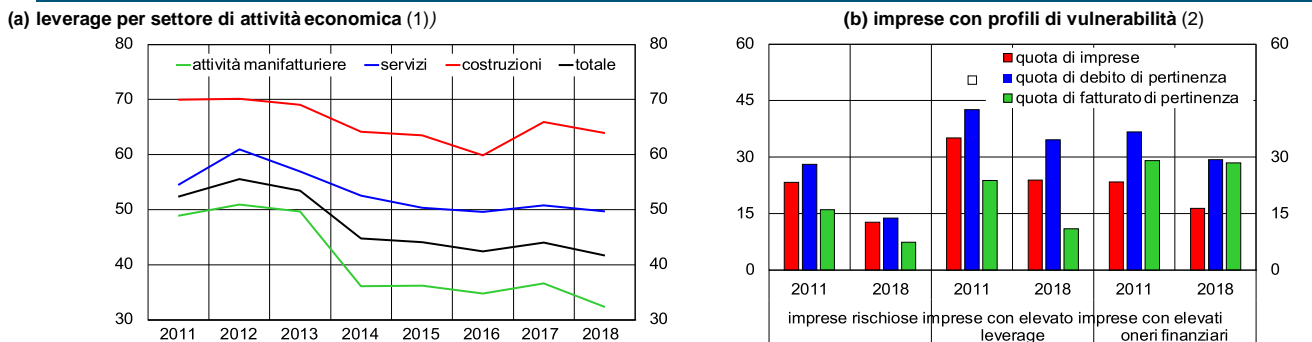
L'attività delle imprese, in particolare di quelle industriali, aveva iniziato a risentire degli effetti negativi della pandemia già prima della sua diffusione in Italia, a causa della riduzione della domanda estera e delle difficoltà nelle catene di fornitura internazionali. Con l'arrivo dell'epidemia in Italia le imprese sono state colpite da un duplice shock: di offerta a causa della sospensione delle attività non essenziali e di domanda per la brusca caduta degli ordini interni e delle esportazioni. Secondo l'indagine straordinaria condotta dalle Filiali della Banca d'Italia tra aprile e maggio, nel primo semestre del 2020 il fatturato delle aziende industriali si sarebbe ridotto di circa un quinto; per il complesso dell'anno l'80 per cento delle imprese prevede una flessione dei ricavi, a cui si assocerebbe una riduzione degli investimenti. Secondo la stessa indagine, poco meno del 90 per cento delle aziende di servizi ha subito un calo dell'attività, con una flessione media del fatturato nel primo semestre di circa il 20 per cento, ma con cali molto più intensi nei servizi di alloggio e ristorazione e nel commercio. L'epidemia ha colpito fortemente anche il settore delle costruzioni.

La resilienza del sistema produttivo regionale dovrebbe comunque essersi rafforzata nell'ultimo decennio grazie al miglioramento complessivo della situazione economico-finanziaria delle aziende. Tra il 2011 e il 2018 decennio sono aumentate infatti la redditività e la patrimonializzazione, è calato il grado di indebitamento, è cresciuta l'incidenza delle passività a medio e lungo termine ed è diminuita la quota di aziende finanziariamente vulnerabili (fig. 2).

Figura 2

Grado di indebitamento delle imprese piemontesi e aziende con profili di vulnerabilità

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Per gli aspetti metodologici cfr. le Note metodologiche del Rapporto annuale sull'economia del Piemonte.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con z-score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

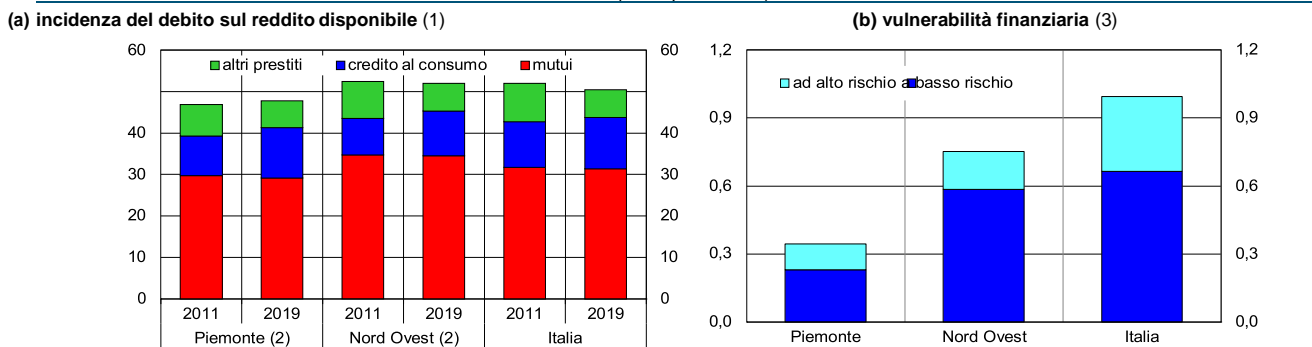
Il mercato del lavoro e le famiglie

Nel 2019 si era interrotto il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Con l'insorgere dell'emergenza sanitaria le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate. In base a elaborazioni della Banca d'Italia, le sospensioni delle attività non essenziali avrebbero coinvolto oltre un terzo degli occupati piemontesi, valore superiore alla media nazionale. Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione è lievemente calata e la partecipazione al lavoro si è ridotta. L'ampliamento della possibilità di ricorso alla Cassa integrazione, l'utilizzo di ferie e permessi e il blocco temporaneo dei licenziamenti stanno attenuando l'impatto della crisi sul numero di occupati. Tuttavia, le elaborazioni condotte sui dati relativi ai contratti attivati e cessati nel settore privato evidenziano che dal 1° febbraio al 25 maggio il numero di nuove posizioni lavorative è sceso notevolmente, soprattutto per la riduzione delle assunzioni. La contrazione delle nuove posizioni lavorative ha riguardato soprattutto la componente a tempo determinato ed è stata particolarmente pronunciata per il comparto dei servizi turistici e del tempo libero, che fanno ampio ricorso a contratti a termine e stagionali.

Le misure per contenere l'epidemia hanno interessato un'ampia quota di famiglie della nostra regione. Stime della Banca d'Italia indicano che oltre la metà dei piemontesi vive in famiglie che hanno almeno un componente impiegato in uno dei settori oggetto delle misure di sospensione dell'attività, una quota più alta di circa 7 punti percentuali alla media nazionale; in oltre un quarto dei casi (più che in Italia) tutti gli occupati della famiglia lavorano in tali settori. D'altro lato, i piemontesi che vivono in famiglie in cui non c'è nessun lavoratore a tempo indeterminato e che pertanto potrebbero essere più esposti al rischio occupazionale legato all'emergenza sanitaria hanno rappresentato nel 2019 quasi il 25 per cento del totale, una quota inferiore alla media italiana.

Le famiglie piemontesi giungono all'appuntamento con la crisi Covid-19 con un livello di indebitamento più basso di quello medio nazionale (a sua volta contenuto nel confronto internazionale); la diffusione delle famiglie in condizioni di fragilità finanziaria è esigua nel confronto italiano (fig. 3). Rispetto all'inizio dello scorso decennio la quota di attività finanziarie più liquide e meno esposte alle tensioni sui mercati è aumentata (a poco meno di un terzo), a fronte di una riduzione di quella delle attività più soggette a oscillazioni dei corsi e dei rendimenti (a meno della metà del totale).

Figura 3
Grado di indebitamento e vulnerabilità finanziaria delle famiglie piemontesi
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia (pannello a); Istat, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*, 2018 (pannello b). Per gli aspetti metodologici cfr. *Note metodologiche* del Rapporto annuale sull'economia del Piemonte.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia. – (3) Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il dato sul reddito è riferito all'anno precedente a quello in cui essa viene svolta. Le famiglie vulnerabili "ad alto rischio" sono quelle in cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo o un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato; le famiglie "a basso rischio" sono tutte quelle non considerate nel primo caso.

Il credito

Dopo la riduzione del 2019, il credito alle imprese nei primi quattro mesi del 2020 è tornato a crescere, in parallelo con il progressivo dispiegarsi degli effetti delle misure pubbliche di sostegno alla liquidità delle aziende. Per contro, il credito alle famiglie ha fatto registrare un indebolimento sia nel segmento dei mutui sia in quello del credito al consumo. Il mercato regionale del credito è caratterizzato da tassi di deterioramento dei prestiti molto bassi e inferiori a quelli precedenti la crisi economico-finanziaria del 2008-09 sia per le imprese che per le famiglie. In particolare, il miglioramento della qualità del credito alle aziende è stato più intenso della media italiana e ha riflesso una ricomposizione degli affidamenti verso imprese finanziariamente più solide. Alla bassa incidenza dei prestiti deteriorati si associano elevati livelli del loro tasso di copertura nei bilanci delle banche; queste ultime affrontano la crisi in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

L'operatore pubblico locale

Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia il sistema sanitario piemontese disponeva di una dotazione di personale e di posti letto superiore alla media delle regioni a statuto ordinario e simile a quella del Nord, mentre il numero di posti letto in terapia intensiva era inferiore a entrambe le aree di confronto. Anche la rete territoriale, sul cui potenziamento le regioni sono chiamate a investire nel prossimo futuro, risultava più debole. Per fronteggiare l'emergenza, oltre all'assunzione di personale aggiuntivo, sono stati creati nuovi posti letto in terapia intensiva, senza i quali non sarebbe stato possibile soddisfare la domanda nei momenti di picco dell'epidemia. Il monitoraggio tramite il ricorso a test presso la popolazione si è intensificato in Piemonte con maggiore lentezza rispetto alla media del Nord, influenzando

sul ritardo con cui il numero dei casi positivi ha iniziato a stabilizzarsi rispetto alle altre regioni.

L'epidemia impatta negativamente sui bilanci degli enti pubblici territoriali sia dal lato delle spese che delle entrate. Nel complesso gli enti piemontesi presentavano all'inizio del 2019 un disavanzo di bilancio, in larga misura ascrivibile alla Regione, mentre la quasi totalità dei Comuni (con la rilevante eccezione di quello di Torino) era in avanzo. Per quanto riguarda i Comuni, in particolare, stime della Banca d'Italia indicano che la perdita di gettito delle entrate tributarie ed extra tributarie dovuta all'epidemia è stata pari sino al mese di maggio a circa il 5 per cento delle entrate correnti annue, valore superiore alla media nazionale. L'elevato livello del debito del complesso delle Amministrazioni locali piemontesi, nonostante la contrazione in atto dal 2012, potrebbe limitare i margini di azione delle politiche locali di sostegno al sistema economico.

Per approfondimenti :

si rimanda al documento del Rapporto, consultabile all'indirizzo:

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2020/2020-0001/index.html>

Parole chiave: economia, Piemonte, covid 19

La cultura in Piemonte ai tempi del Covid

A cura di Luca dal Pozzolo, Maria Giangrande, Elisa Toso, Lucia Zanetta, Osservatorio Culturale del Piemonte

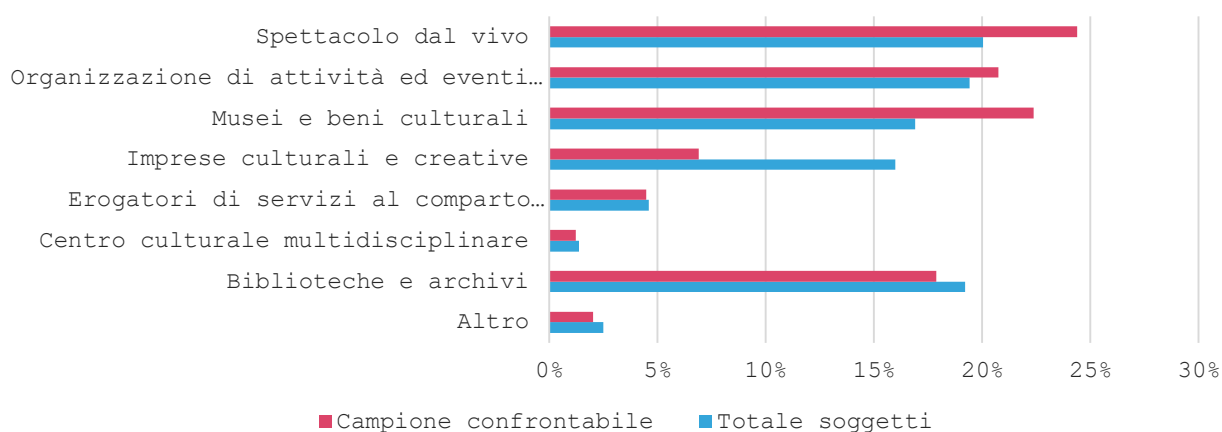
Introduzione

Il 2020 sembrava potesse essere per il settore culturale un anno “nella norma”, senza scossoni o turbolenze particolari, un anno in cui le piccole variazioni percentuali positive registrate nella partecipazione e nei consumi o la stabilità dello stock di risorse disponibili potevano dare adito a un consolidamento del settore e al tempo stesso offrire l’opportunità di definire nuovi traguardi da raggiungere.

Se non fosse che nei primi mesi del 2020 l’uragano pandemico ha modificato radicalmente qualunque previsione: il 23 febbraio 2020 e il Decreto Legge n.6 (il primo di una serie di provvedimenti e misure per far fronte e contenere la pandemia sanitaria dovuta alla diffusione in Italia del Coronavirus) hanno segnato una cesura. Mai prima d’allora nella storia recente dalla Seconda guerra mondiale musei, biblioteche, cinema e teatri erano stati chiusi per un periodo così lungo.

Sin dall’inizio dell’emergenza sanitaria da Covid-19, l’Osservatorio Culturale del Piemonte ha predisposto un monitoraggio ad hoc rivolto agli operatori e alle organizzazioni del comparto culturale presenti sul territorio regionale, con l’obiettivo di fornire un quadro degli effetti diretti e della dimensione complessiva dei danni economici arrecati al sistema culturale dalle misure restrittive adottate dal Governo. Cuore del monitoraggio sono state le 3 fasi di rilevazione dei dati che hanno seguito temporalmente le disposizioni ministeriali che si sono succedute (la prima relativa all’ultima settimana di febbraio, la seconda dedicata al mese di marzo e la terza riferita ad aprile e maggio) e che hanno consentito di osservare passo dopo passo cosa stesse accadendo. Complessivamente hanno preso parte alle rilevazioni 958 soggetti attivi nel settore culturale regionale (operatori dello spettacolo dal vivo, musei e beni culturali, organizzazioni impegnate in eventi, biblioteche e archivi, centri culturali, imprese culturali ed erogatori di servizi al comparto). Un campione confrontabile di 246 soggetti su 958 ha aderito almeno alla seconda e alla terza fase di monitoraggio, consentendo di tracciare l’evoluzione delle difficoltà e di operare un raffronto tra i vari periodi di rilevazione.

Grafico 1. Distribuzione percentuale dei soggetti rispondenti per ambito di attività: campione confrontabile e totale rispondenti almeno a una fase di monitoraggio



Fonte: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali del Piemonte, 2020

Analisi dei risultati

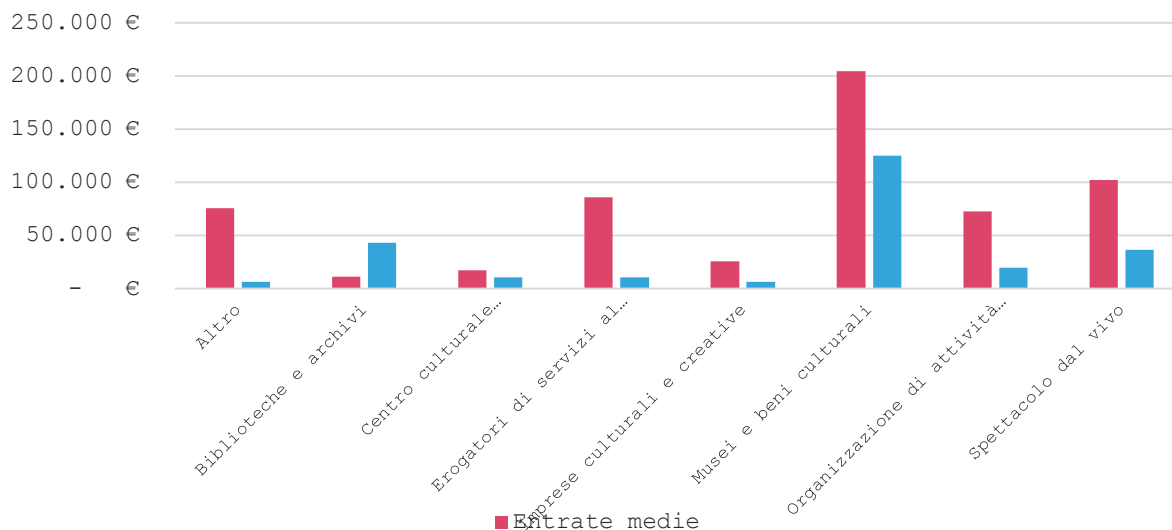
In base alle risposte fornite da tutti i soggetti rispondenti ad almeno un questionario, le perdite economiche totali dichiarate ammontano a circa 36 milioni di euro, di questi 23,4 milioni (oltre il 65% del totale) sono riconducibili al solo campione confrontabile. Le perdite maggiori sono state registrate nel corso del mese di marzo: in soli 30 giorni si concentra, infatti, il 36,5% delle perdite di incassi e il rinvio di buona parte delle attività a data da destinarsi. A incidere maggiormente sono le entrate mancate per l'attività prevalente che pesano per il 70%: si tratta di incassi associati allo sbigliettamento o all'erogazione di servizi core per l'organizzazione.

Tabella 1. Entrate mancate per fase di rilevazione e tipologia di entrata del campione confrontabile

Tipologia incassi	Prima rilevazione	Seconda rilevazione	Terza rilevazione	Totale entrate mancate campione confrontabile
Attività prevalente	1.372.098 €	6.309.247 €	9.052.783 €	16.734.128 €
Bar/Bookshop	116.615 €	572.797 €	1.244.515 €	1.933.927 €
Affitti	127.519 €	214.558 €	524.592 €	866.669 €
Eventi	106.544 €	285.652 €	823.248 €	1.215.444 €
Servizi	-	1.178.323 €	1.497.957 €	2.676.280 €
Totale	1.722.776 €	8.560.577 €	13.143.095 €	23.426.448 €

FONTE: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali del Piemonte, 2020

A pesare sulle casse delle organizzazioni culturali non sono state solo le entrate mancate ma anche i costi sostenuti durante il periodo di chiusura e sospensione delle attività: 16 milioni di euro (11,3 dei quali riferiti al solo campione confrontabile) spesi per il funzionamento della struttura e per la realizzazione di quelle attività che sono state di fatto annullate nel periodo compreso tra l'inizio di marzo e la fine di maggio 2020. Gli importi maggiori, sia come entrate non realizzate sia come costi ugualmente sostenuti, sono riconducibili principalmente ai soggetti rientranti nel sub settore del patrimonio, ovvero ai musei e beni culturali (i costi medi sostenuti ammontano in questo caso a circa 125.000 euro per soggetto).

Gráfico 2. Entrate mancante medie e costi medi sostenuti durante il lockdown

Fonte: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali del Piemonte, 2020

Accanto alle indicazioni raccolte tramite questionari, l'Osservatorio Culturale del Piemonte si è avvalso delle serie storiche degli ingressi nei musei, delle presenze e degli incassi relativi allo spettacolo dal vivo e all'esercizio cinematografico registrati in tutta la regione negli ultimi 5 anni per determinare una stima delle perdite economiche riferibile all'intero comparto e non unicamente al sottoinsieme dei rispondenti al monitoraggio.

A partire da questa analisi, si stimano in circa 50 milioni di euro i mancati incassi registrati nel primo semestre in tre ambiti dell'offerta culturale regionale:

- i musei, che riportano perdite tra i 19 e i 20 milioni di euro, ripartiti in una cifra che ruota attorno ai 14 Mln € per i beni della sola città di Torino e attorno ai 6 Mln € per quelli diffusi nel resto della Regione.
- lo spettacolo dal vivo, con stime di perdite attorno ai 17,5 milioni di euro (1,5 Mln legate a servizi non effettuati come laboratori, didattica, affitti, service a manifestazioni ecc. e i restanti 16 Mln € a mancati incassi da biglietteria), il 75% delle quali riferibili a organizzazioni della città di Torino.
- l'esercizio cinematografico, la cui perdita è stimata in circa 13,5 milioni di euro, se si tiene conto della media di incassi negli ultimi 5 anni, suddivisibili in circa 5,5 Mln € per Torino e 8 Mln € per il territorio regionale.

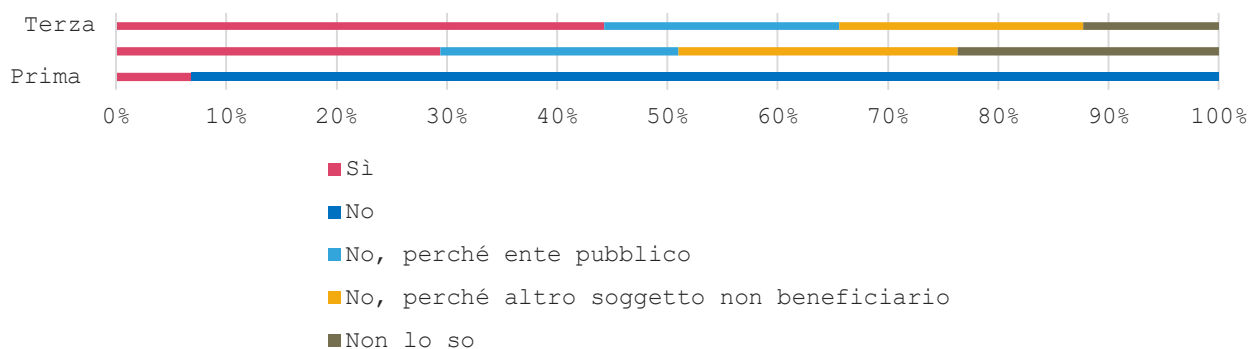
Va specificato che in questo conteggio non rientrano i contratti stipulati per la ricezione di forniture esterne che musei e organizzazioni di spettacolo dal vivo hanno interrotto verso le cooperative, le imprese di pulizie, i servizi didattici, ovvero tutte risorse che vengono a mancare all'insieme del comparto culturale e al suo indotto. Vanno aggiunti al conteggio anche gli operatori e le imprese che si occupano della produzione di attività culturali, dagli eventi all'organizzazione di mostre alla valorizzazione dei beni culturali, e il comparto che viene compreso nel termine imprese culturali e creative (dal design all'editoria, al comparto audiovisivo, ai videogames...). Considerando l'intero paesaggio, il computo delle perdite si estende ed emerge con evidenza come nel primo semestre del 2020 si possa considerare già superata la soglia dei 100 milioni di euro.

Accanto alle perdite economiche, un tema su cui il monitoraggio ha cercato di porre attenzione è stato quello del lavoro e in particolare dell'accesso ad ammortizzatori sociali e forme di sostegno al reddito dei

lavoratori della cultura. Va sottolineato che il comparto culturale vede tra le fila dei propri lavoratori una forte presenza di soggetti non inquadrati nei contratti di dipendenza. Oltre alle partite Iva, i Co.Co.Co., ma anche lavoratori intermittenti (soprattutto per lo spettacolo dal vivo) con forme contrattuali che non permettono, nella gran parte dei casi, di essere inclusi nella platea dei destinatari di possibili sussidi. Un insieme di lavoratori inquadrati, titolari di contratti regolari, che pagano tasse e contributi, ma invisibili ai database degli istituti nazionali al momento di erogare forme di sussidio e aiuto, e che si stima prossimo alle 300 mila unità a livello nazionale.

Nelle diverse fasi di rilevazione degli effetti del COVID sull'occupazione culturale e, in particolare, con l'ultima effettuata nel mese di maggio, è possibile confrontare come sia cambiata la situazione per i soggetti che hanno risposto a tutti i questionari: la quota di coloro che hanno avuto accesso a forme di sostegno e di ammortizzatori sociali passa dal 10% della prima rilevazione al 29% della seconda e si attesta sul 44% nel terzo questionario, testimoniando l'allargamento progressivo della platea degli aventi diritto a forme di sostegno e di ammortizzazione delle perdite economiche.

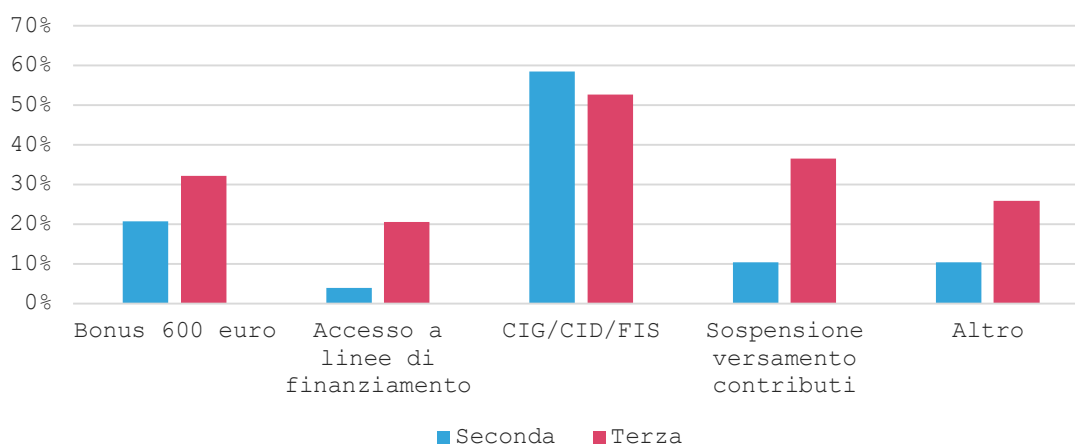
Grafico 3. Soggetti afferenti al campione confrontabile che hanno avuto accesso a strumenti di sostegni per fase di rilevazione [Valori in percentuale]



Fonte: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali, 2020

La maggior parte dei rispondenti ha fatto ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e in deroga o al Fondo integrativo salariale (poco più della metà in entrambe le rilevazioni). Seguono il bonus di 600 € (interessa poco più del 20% nella seconda rilevazione, poco più del 30% nella terza), e la sospensione nel pagamento dei contributi, al 10% nella seconda rilevazione, sopra al 35% nella terza.

Grafico 4. Diffusione degli strumenti di sostegno



Fonte: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali, 2020

Conclusioni

Il COVID si è abbattuto su di un comparto già in condizioni di sostenibilità precaria, indebolito da lunghi anni di crisi economica, caratterizzato da grande frammentazione interna e da un quadro normativo incompleto e contraddittorio. Oggi la cultura si trova a fare i conti con i costi del distanziamento sociale e le limitazioni che abbassano le presenze di pubblico consentito in moltissimi casi ben al di sotto delle soglie di sostenibilità economica. In questa situazione non poter far previsioni su quando si uscirà dal quadro normativo attuale, ma, anzi, sotto scacco della spada di Damocle di possibili ulteriori lockdown parziali o totali, nel malaugurato caso dell'innescio di nuovi focolai d'infezione, costituisce una condizione paralizzante e di difficilissima gestione sul piano delle singole strategie d'impresa. A questa situazione si accompagna sul più lungo periodo una previsione di calo sensibile del turismo nazionale e internazionale, che indubbiamente avrà un peso rilevante nei flussi di pubblico, a partire dalle visite ai musei, ai beni culturali e alle città d'arte, non si sa ancora in che misura compensato dal turismo di prossimità.

Molte istituzioni e organizzazioni culturali dovranno ripensare da zero le forme di sostenibilità e reinventare nuovi business model. Pensare a un pubblico più che dimezzato non significa un automatismo nel chiedere più soldi allo Stato per ripianare le perdite, indipendentemente dalla natura dell'organizzazione, ma implica il dover trovare un altro modello di sostenibilità, economica, sociale e culturale e ripensare completamente la propria missione. Il pubblico nelle sale non significa solo euro nelle biglietterie, ma è anche l'indicatore di come le risorse – e specie quelle pubbliche – vengano distribuite nel corpo sociale. La conquista del più vasto pubblico possibile è un compito etico delle istituzioni, oltre a essere l'indicatore dell'efficacia della redistribuzione delle risorse pubbliche nella società. Un'offerta culturale costretta entro dimensioni di pubblico ridotte al limite dell'elitario deve necessariamente pensare a un diverso modo di diffondere la propria produzione culturale, se vuole mantenere margini di legittimazione sociale per la propria spesa e per la quota di parte pubblica.

Per approfondimenti :

Rapporto Annuale "La cultura in Piemonte: il 2019 e le sfide del Covid nel 2020"
https://ocp.piemonte.it/doc/relazione_annuale/ocp_relazione-annuale-2019.pdf

Monitoraggio | Cruscotti interattivi con:

- Sintesi dati prima rilevazione: <https://bit.ly/ocpcovidfebbraio>
- Sintesi dati seconda rilevazione: <https://bit.ly/ocpcovidmarzofase2>
- Sintesi dati terza rilevazione: <https://bit.ly/monitoraggiocovidaprilemaggio>

Parole chiave: cultura, effetti, covid-19

La Qualità dell'Ambiente in Piemonte

A cura di Pina Nappi, Arpa Piemonte*

Introduzione

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, in applicazione dell'Agenda 2030 dell'Onu e dei suoi 17 Obiettivi, è stata approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017. Le Regioni sono tenute a dotarsi di un proprio documento strategico che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi del documento nazionale.

La Relazione sullo Stato dell'Ambiente rappresenta uno degli strumenti regionali di riferimento per leggere e conoscere l'ambiente, per individuare la posizione e l'impegno del Piemonte verso lo sviluppo sostenibile e per supportare la costruzione di politiche integrate.

In questo articolo si analizza sinteticamente la qualità delle matrici ambientali (aria, acqua, territorio) con un accenno alla problematica dei cambiamenti climatici.

Clima e cambiamenti climatici

L'anno 2019 in Piemonte è stato il 5° più caldo degli ultimi 62 anni, con una temperatura media di circa 10,6°C e un'anomalia termica media attorno ad +1,5°C rispetto alla climatologia del periodo 1971-2000. L'anno chiude la decade più calda sulla regione a partire dagli anni '60. A giugno va evidenziata l'eccezionale ondata di calore dei giorni 26-29 giugno nel corso della quale il 46% dei termometri della rete di Arpa Piemonte hanno registrato il primato assoluto di temperatura massima. In particolare, il 27 giugno 2019 ha fatto registrare la più elevata temperatura media misurata sul Piemonte dal 1958, superando l'11 agosto 2003 (figura 1).

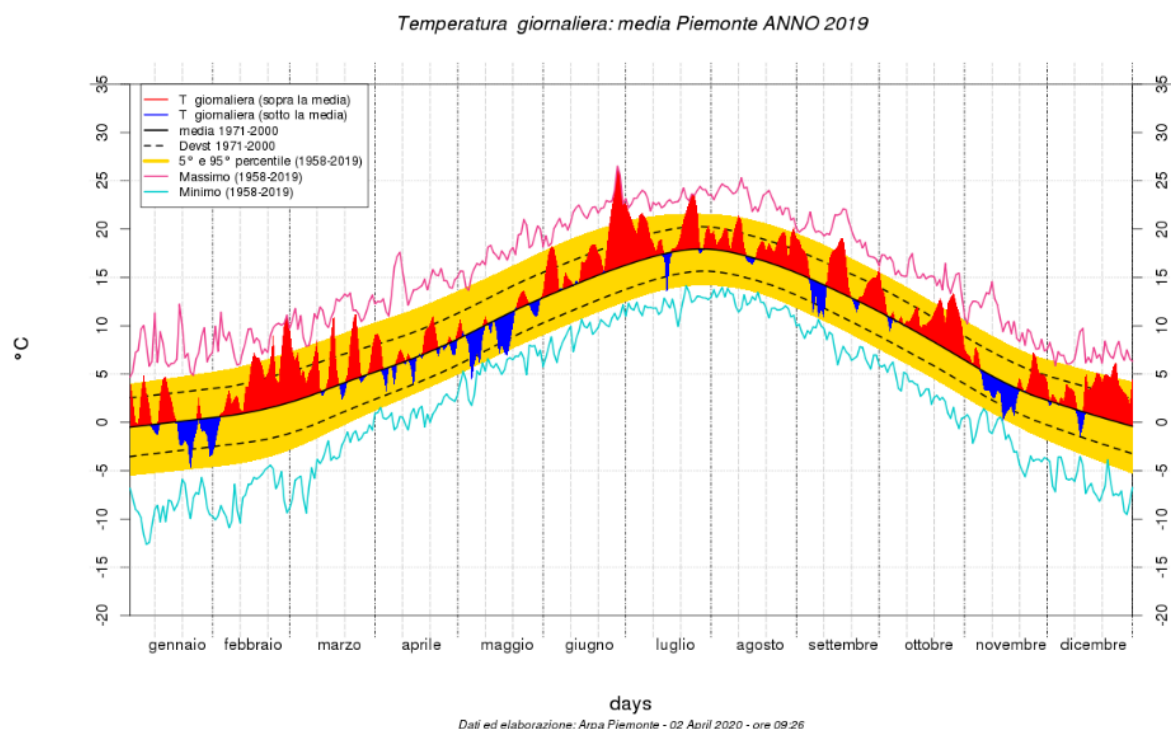
Le ondate di calore hanno determinato nell'intero periodo monitorato significative variazioni della percentuale di decessi osservati rispetto all'atteso.

L'apporto delle precipitazioni totali annue è stato pari a 1.295 mm, con un surplus, rispetto alla climatologia del 1971 - 2000, di 245 mm (pari al 23%). Da metà ottobre a fine novembre, l'anomalia di precipitazione è passata da -25% a +20% rispetto alla media annua, grazie a due eventi pluviometrici intensi: 19-24 ottobre e 22-25 novembre 2019.

Durante l'anno sono stati registrati sulla regione 86 giorni di foehn, nuovo primato del nuovo millennio, superando così il precedente valore massimo di 84 registrato nel 2009 e nel 2017.

Numerosi studi evidenziano come la catena alpina sia interessata da fenomeni di amplificazione delle variazioni climatiche, che hanno comportato un riscaldamento di 1,2°C nell'ultimo secolo, decisamente superiore rispetto alla media globale. Nel dicembre 2019 si è verificato un crollo di roccia di grandi dimensioni nel settore della parete nordest del Monviso; si può ipotizzare che, oltre alla fratturazione della roccia, abbia rivestito un ruolo determinante nell'innesco del processo la degradazione del permafrost. I dati del monitoraggio del permafrost in Piemonte evidenziano infatti una tendenza di incremento delle temperature nel sottosuolo tanto che il permafrost è in fase di degradazione anche a 3000 m di quota.

*Gli autori dei singoli argomenti sono riportati nel documento: Relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte 2020 <http://relazione.ambiente.piemonte.it>

Figura 1 Temperatura giornaliera, media Piemonte - anno 2019

Fonte: Arpa Piemonte

*Le aree rosse rappresentano i valori registrati nel 2019 sopra la media (linea nera continua) mentre le aree blu i valori del 2019 inferiori alla media. L'area in giallo rappresenta i valori di tutto il periodo che si trovano tra il 5° e il 95° percentile. Si evidenzia come **le aree rosse interessino la maggior parte dell'anno.***

Aria

Sebbene negli ultimi decenni le emissioni di molti inquinanti atmosferici siano diminuite in modo sostanziale, determinando una migliore qualità dell'aria ambiente, a causa della complessità del fenomeno dell'inquinamento, i livelli di alcuni inquinanti risultano ancora troppo elevati e i problemi legati alla qualità dell'aria persistono.

Nel bacino padano gli inquinanti che continuano a costituire una criticità sono il particolato atmosferico (PM10 e PM2,5) e l'ozono, entrambi riconosciuti come i principali responsabili degli effetti che l'inquinamento atmosferico produce sulla salute umana, nonché il biossido di azoto (NO₂). Il benzo(a)pirene, inquinante dalle accertate proprietà cancerogene, che negli ultimi anni risultava in aumento, nel 2019, complice una meteorologia particolarmente favorevole, non ha presentato superamenti del valore obiettivo in nessun punto di misura.

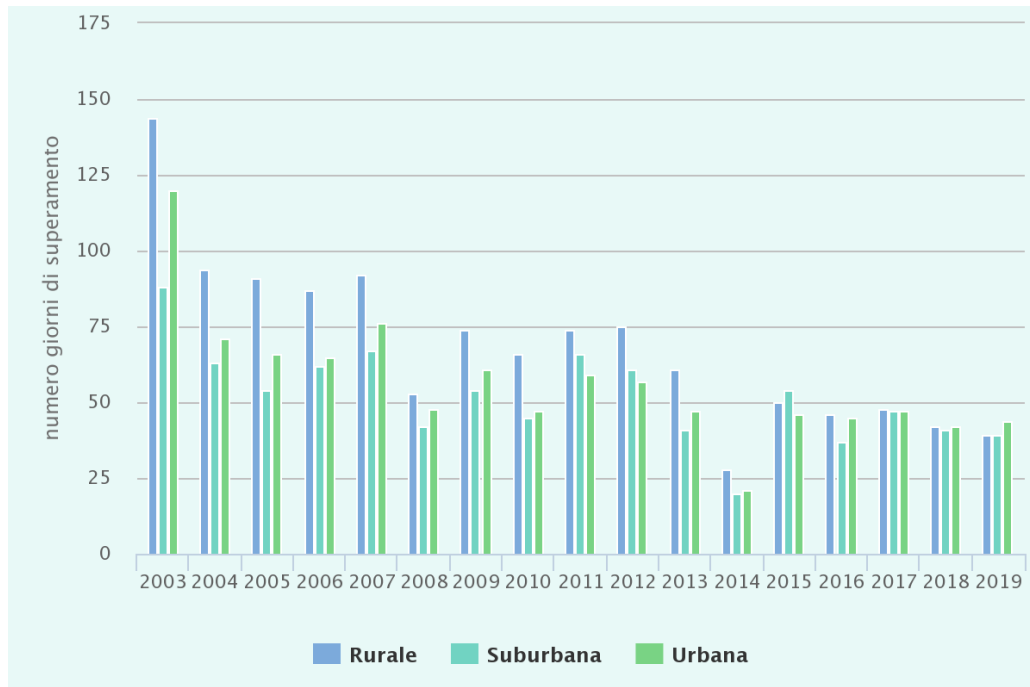
In particolare il 2019 è risultato come il 2018 un anno con valori di PM10 tra i più bassi misurati storicamente in Piemonte e il valore limite annuale del PM10 è stato rispettato in tutto il territorio regionale. Ciononostante, il limite giornaliero è stato superato in circa il 39% delle stazioni.

Per quanto riguarda il biossido di azoto (NO₂) i valori più elevati sono stati misurati prevalentemente nelle stazioni di traffico. I superamenti del valore limite annuale per la protezione della salute umana (40 µg/m³) si sono verificati nelle stazioni di Torino - Consolata e Collegno - Francia (TO), stazioni collocate in contesti di intenso traffico veicolare e di intensa antropizzazione del territorio.

A differenza dei precedenti, l'ozono, inquinante prevalentemente estivo, ha evidenziato un peggioramento dei dati e del valore obiettivo a lungo termine sulle 8 ore. In particolare, nel 2019 si è registrato un aumento della percentuale di stazioni interessate dai superamenti, passata da quasi il 75% del 2018 al 83% del 2019, accompagnato anche da un aumento dei valori dei superamenti nella maggioranza dei punti di misura. Il numero medio dei giorni nei quali è superato il valore obiettivo

denota una tendenza alla diminuzione per le zone rurali e suburbane mentre evidenzia un incremento nelle zone urbane.

Figura 2 - Ozono. Giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana - anni 2003-2019



Fonte: Arpa Piemonte

Acqua

Nell'ultimo triennio di classificazione disponibile 2014-2016, la situazione dei corpi idrici superficiali - fiumi evidenzia uno stato chimico Buono del 91% dei casi e uno stato ecologico tra Elevato e Buono del 39%. Lo stato di qualità dei corpi idrici superficiali non buono è determinato in prevalenza da impatti sulle comunità biologiche piuttosto che dalla presenza di sostanze pericolose.

Tra gli elementi che concorrono alla valutazione biologica della risorsa, particolarmente significativo è il monitoraggio della fauna ittica che ha verificato nei nostri fiumi sia la presenza di specie di interesse comunitario e conservazionistico, come la Trota marmorata o la Lampreda padana, sia la presenza di specie invasive come il Siluro o il Barbo europeo che hanno anche evidenziato un'espansione rispetto agli scorsi anni.

Le acque monitorate sono risultate balneabili al 100% e soddisfano gli obiettivi di qualità. Delle 77 zone controllate, 58 sono classificate Eccellenti, 14 Buone, 3 Sufficienti e 2 Scarse.

Territorio

Paesaggio: il Piemonte presenta ancora un grande patrimonio di paesaggi rurali storici legati a pratiche agricole tradizionali, evolute sulla base di tecniche ingegnose, diversificate e a basso o nullo ricorso ad energie non rinnovabili e che ne hanno consentito, attraverso i secoli, il continuo adattamento alle condizioni ambientali ed economiche, spesso difficili. Nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici, costituito presso il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ad oggi non figurano territori piemontesi, ma sono state avanzate tre candidature: i Paesaggi terrazzati viticoli alle falde del Mombarone (Anfiteatro Morenico di Ivrea), i Ciabòt d'Alta Langa e gli Alpeggi della Raschera.

Aree protette: la percentuale di territorio protetto in Piemonte è pari al 18,08% dell'intero territorio regionale, valore inferiore al dato nazionale che si situa al 21,6%. Le aree protette sono 104 per un totale di 152.013 ettari, che, sommati ai due Parchi Nazionali: il Gran Paradiso e la Val Grande, che interessano

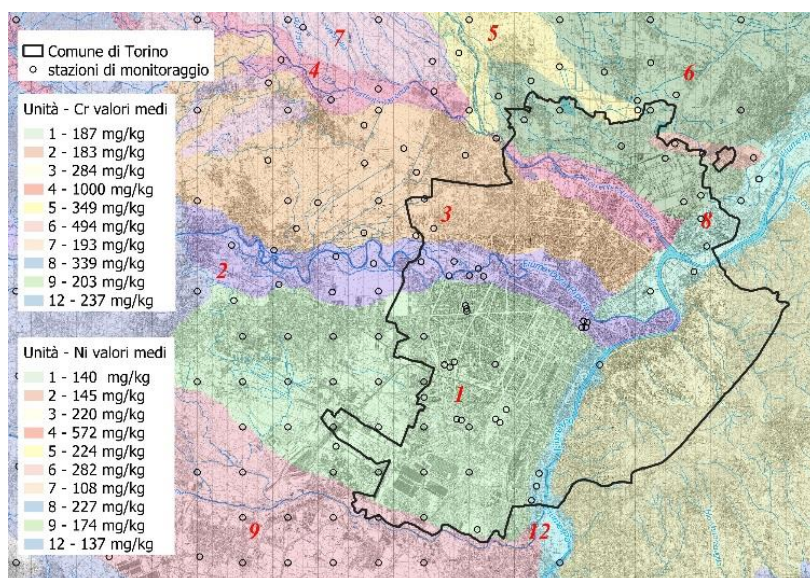
complessivamente una superficie di 48.527 ettari, costituiscono una superficie complessiva di 200.540 ettari.

Biodiversità: il territorio piemontese è caratterizzato da una grande varietà di specie animali e vegetali. Studi recenti condotti su tutto l'arco alpino hanno evidenziato che le Alpi sud-occidentali sono l'area che ospita la più elevata diversità floristica e il maggior numero di specie endemiche e rare della flora di alta montagna di tutte le Alpi. Ciononostante la grande varietà di specie animali e vegetali presenti sul territorio si trova oggi fortemente minacciata dal degrado ambientale.

Consumo di suolo: si stima per il Piemonte un consumo di suolo complessivo di circa 172.000 ettari pari quindi al 6,78 % della superficie totale regionale. Il valore percentuale risulta inferiore al dato nazionale, che si colloca al 7,64% e tra i più bassi del nord-Italia, in particolare, rispetto alle regioni confinanti di Lombardia (13,01%) e Liguria (8,32%). L'incremento di suolo consumato nel 2018 è stato di 223 ettari, denotando una flessione di tale valore sia rispetto al 2017 sia al 2016. Se rapportato alla popolazione, il consumo di suolo annuale netto pro capite per il Piemonte si è attestato a un + 0,5 m²/ab, valore tra i più bassi a livello nazionale ma comunque positivo nonostante il trend demografico recessivo che ha interessato la nostra regione anche nel 2018. La rete di monitoraggio della qualità dei suoli è costituita da 1.050 stazioni di monitoraggio distribuite sia su maglie sistematiche sia in stazioni localizzate con criteri di rappresentatività. Per quanto riguarda la contaminazione diffusa del suolo in Piemonte, le criticità maggiori sono legate alla presenza di aree estese caratterizzate da elevate concentrazioni di cromo, nichel e cobalto di prevalente origine naturale.

Nella figura 3 sono riportati i valori riscontrati di cromo e nichel in campioni prelevati nelle stazioni di monitoraggio nel comune di Torino. La carta è stata ottenuta incrociando i risultati dei modelli predittivi geostatistici con le unità cartografiche della carta dei suoli del Piemonte 1:250.000. L'origine dei due contaminanti (cromo e nichel) è principalmente naturale, attribuibile al substrato litologico e/o ai sedimenti che hanno contribuito alla formazione del suolo. Occorre però tenere in considerazione che i valori riscontrati possono "mascherare" forme di contaminazione antropica da deposizione superficiale anche di intensità rilevante.

Figura 3 - Aree omogenee di concentrazione con valori medi indicativi per cromo (Cr) nichel (Ni) nei suoli del torinese



Fonte: Arpa Piemonte - Rete di monitoraggio ambientale dei suoli (Dati aggiornati dicembre 2019)

Approfondimenti

L'intero documento sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2020 è consultabile all'indirizzo:

<http://relazione.ambiente.piemonte.it>

Le Pressioni sull'ambiente in Piemonte

A cura di Pina Nappi², Arpa Piemonte

Introduzione

In questo articolo vengono descritte sinteticamente alcune pressioni esercitate sull'ambiente che causano modifiche allo stato delle componenti ambientali. Tali pressioni sono state analizzate in modo più esaustivo nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2020 che Arpa redige annualmente insieme alla Regione Piemonte. La Relazione sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2020 ha come obiettivo quello di diffondere informazioni corrette e puntuali, basate su dati oggettivi e solidi dal punto di vista tecnico-scientifico, con l'ottica della tutela e dell'uso corretto delle risorse, della prevenzione dell'inquinamento e di un significativo miglioramento della qualità ambientale. Lo sviluppo della conoscenza è fondamentale per i cittadini, i decisori politici e tutti i portatori di interesse, sia per superare la logica emergenziale sia per favorire una cultura della prevenzione.

Emissioni CO₂ e altri gas climalteranti

L'incremento dei gas serra in atmosfera è responsabile del riscaldamento globale. I gas serra, di origine sia antropica sia naturale, hanno la proprietà di trattenere la radiazione infrarossa emessa dalla superficie terrestre, impedendo che una parte di essa sia irraggiata verso lo spazio esterno. Questa radiazione che viene trattenuta all'interno del sistema Terra è responsabile del riscaldamento globale che oggi sta subendo il nostro pianeta. **L'aumento della concentrazione dei gas serra in atmosfera sta quindi determinando l'aumento di temperatura dell'atmosfera e dell'intero sistema climatico terrestre.** I principali gas serra presenti nell'atmosfera sono il vapore acqueo (H₂O), maggior responsabile dell'effetto serra, l'anidride carbonica (CO₂), il protossido di azoto (N₂O) e il metano (CH₄), che, anche se presente in atmosfera in percentuale decisamente inferiore, ha un fattore di assorbimento della radiazione molto importante. Mentre la presenza di vapore acqueo è legata al ciclo idrologico e dipende dalla temperatura dell'atmosfera, e quindi non risulta direttamente collegata alle attività antropiche, gli altri gas serra sono stati, negli ultimi due secoli, **fortemente influenzati dalle attività delle società umane.**

In Piemonte, le emissioni totali di gas serra, in termini di CO₂ equivalente, sono diminuite dal 1990 al 2018 del 36% (da 41.753 a 26.699 ktCO₂ eq.), dato ISPRA 2015. In Italia tale riduzione si è attestata sul 20%. Tale valore equivale a **6,1 tonnellate di CO₂ equivalente per ogni abitante piemontese.** In Piemonte quattro fonti principali contribuiscono in misura predominante alla produzione di gas serra. In termini di CO₂ equivalente si hanno:- l'industria (48%), il trasporto su strada (22%) e il riscaldamento (19%) e l'agricoltura (9%). Il comparto agricolo, in particolare, contribuisce al 74% delle emissioni di metano (soprattutto la zootecnia) e al 78% delle emissioni di protossido di azoto, per l'utilizzo di fertilizzanti (IREA, 2015).

² Arpa Piemonte

Gli autori dei singoli argomenti sono riportati nel documento: Relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte 2020
<http://relazione.ambiente.piemonte.it>

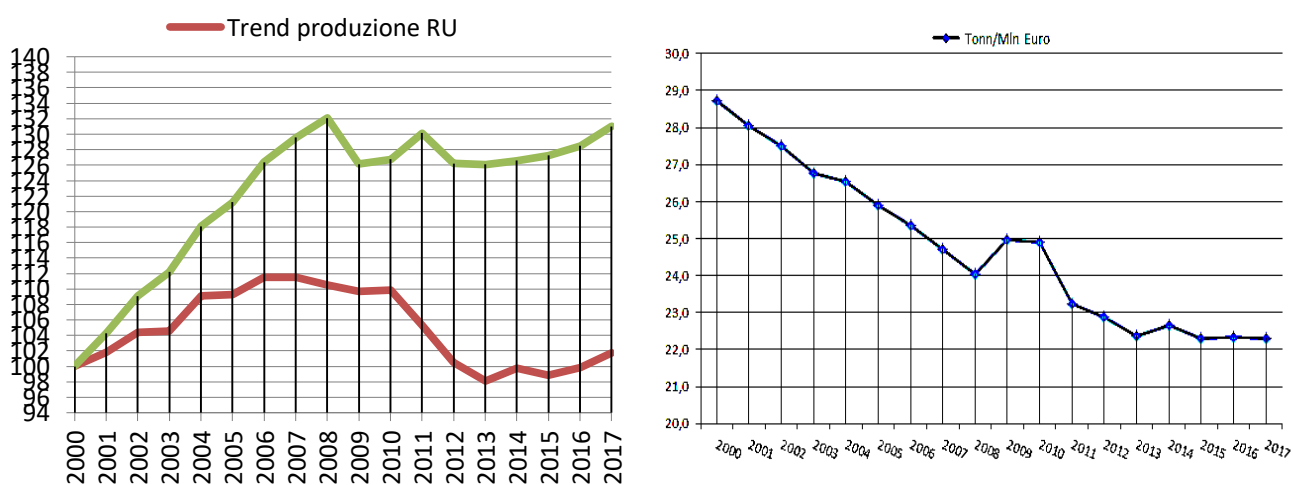
estratta da Working paper Ocse e pubblicazioni Unep, ha elaborato, tra gli altri, alcuni indici di disaccoppiamento partendo da dati della produzione di Rifiuti urbani (fonte Regione Piemonte), serie storica quasi ventennale 2000-2017, rapportati al Reddito disponibile lordo per le famiglie (Istat).

In questo indice di *Impact Decoupling* (Unep, 2011) il rapporto espresso tra la pressione (rifiuti urbani) e la variabile economica (Reddito disponibile lordo) esprime un indice di intensità che secondo Unep è il migliore indice di disaccoppiamento. L'indice di intensità ottenuto evidenzia un potenziale percorso di disaccoppiamento dal 2000 al 2017.

Il trend degli indicatori, resi confrontabili in un unico grafico, conferma l'evidenza di un disaccoppiamento almeno di tipo relativo, dove con disaccoppiamento relativo si intende che la variabile che designa l'impatto ambientale continua a crescere, ma ad un tasso inferiore a quello di crescita del parametro economico.

Inoltre, in alcuni anni, in particolare tra gli anni 2010-2011, 2012-2013 e 2014-2015, si rileva un disaccoppiamento di tipo assoluto, dove il disaccoppiamento assoluto si manifesta se l'impatto ambientale diminuisce contestualmente a un aumento del valore prodotto in termini economici. In questo caso negli anni considerati i rifiuti diminuivano mentre il reddito delle famiglie esprimeva un trend in crescita o al massimo stazionario.

Figura 2 - Indice di disaccoppiamento. Intensità del reddito disponibile per le famiglie e la produzione di rifiuti urbani



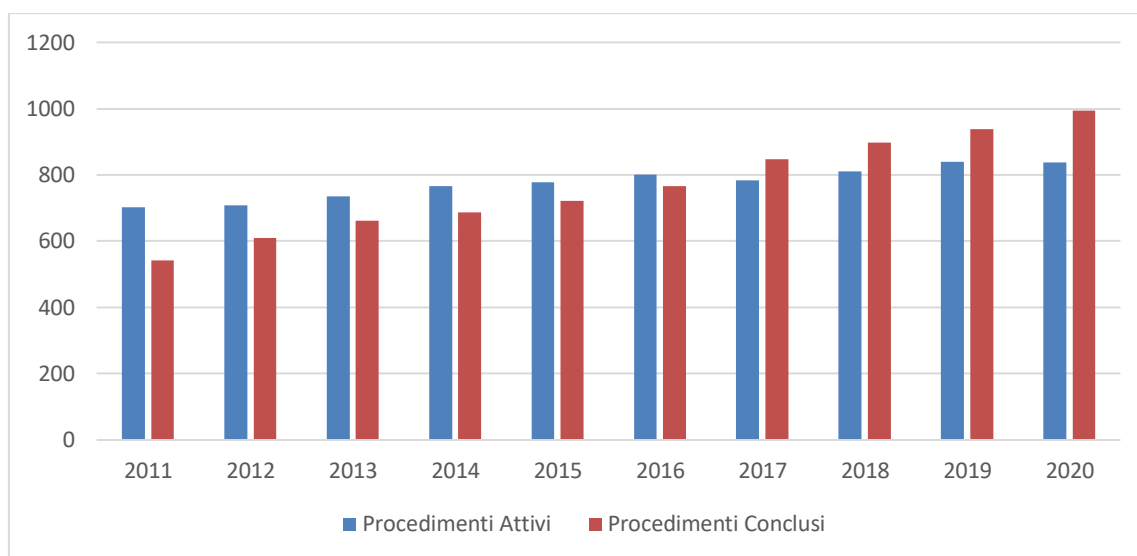
Fonte: Elaborazione Arpae Emilia Romagna su dati di Regione Piemonte e Istat

Nel 2017 i quantitativi totali di **rifiuti speciali** (esclusi i rifiuti da costruzione e demolizione) prodotti sul territorio piemontese ammontano a poco meno di 5,3 milioni di tonnellate, con una produzione in discesa di quasi il 5% rispetto all'anno precedente, dovuta soprattutto alla riduzione dei rifiuti pericolosi. Si tratta per l'**85% di rifiuti non pericolosi e per il restante 15% di rifiuti pericolosi**: il quantitativo dei pericolosi prodotti è abbastanza elevato, ma questo anche a causa delle numerose operazioni di bonifica di terreni e di siti contaminati da amianto o altri rifiuti pericolosi avviate negli ultimi anni. A livello provinciale la quota di rifiuti più importante proviene dal territorio della Città metropolitana di Torino e rappresenta il 41% della produzione regionale. La quantità di **rifiuti speciali gestiti**, compreso il trattamento in discarica, nel 2017 è di quasi 9,7 milioni di tonnellate, di cui l'80% è stato sottoposto ad

attività di recupero, il 5% è stato smaltito in discarica e il restante 15% mediante altre tipologie di smaltimento.

Siti contaminati. Attualmente i **siti contaminati** censiti sull'intero territorio regionale sono **1.832**, di cui 838 con procedimento attivo e 994 conclusi (dato aggiornato al 1° marzo 2020). **I procedimenti conclusi risultano più numerosi dei procedimenti attivi**, consolidando un andamento positivo registrato negli ultimi anni, con un tasso di crescita maggiore nel caso dei procedimenti conclusi. La situazione è peraltro destinata a migliorare ulteriormente in considerazione del fatto che alcuni procedimenti risultano formalmente ancora attivi ma sono in atto unicamente i monitoraggi *post operam*, necessari per arrivare alla certificazione finale di avvenuta bonifica del sito.

Figura 3 - Siti contaminati inseriti nell'Anagrafe - anni 2011-2020



Fonte: Anagrafe regionale dei Siti contaminati. Elaborazione Arpa Piemonte, anno 2020

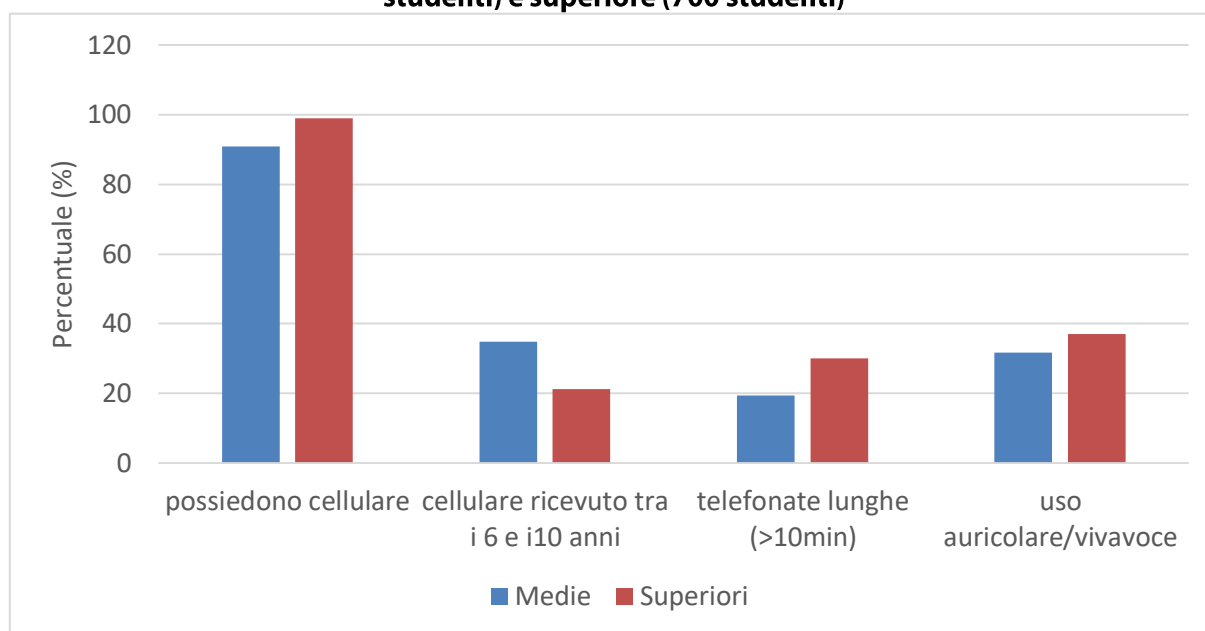
Radiazioni non ionizzanti. Per quanto riguarda la stima dell'esposizione della popolazione al campo elettrico, si rileva un trend di diminuzione nella classe di esposizione inferiore, e invece di **crescita della popolazione esposta a livelli "medi" di campo elettrico** (ampiamente al di sotto dell'obiettivo di qualità, ma comunque significativi rispetto al fondo). Tale andamento è conseguenza del notevole aumento di potenza degli impianti per telecomunicazione (e in particolare di quelli per la telefonia), con variazioni più consistenti in corrispondenza dei periodi di massimo sviluppo delle nuove reti (implementazione tecnologie più recenti o, come nell'ultimo anno, ingresso di nuovi operatori).

Attualmente in Piemonte si sta sviluppando la **rete 5G** dedicata ai terminali mobili (quindi all'uso da parte degli smartphone), che lavora sulla banda di frequenza intorno a 3,7GHz. Arpa Piemonte sta tenendo sotto controllo la situazione dell'esposizione della popolazione ai nuovi sistemi, sia effettuando le valutazioni preventive all'installazione dei nuovi impianti 5G (per il rilascio dei pareri nell'ambito dei procedimenti autorizzativi) sia effettuando misure sugli impianti già attivati.

È stata condotta da Arpa un'indagine sull'uso dei cellulari tra gli studenti. Il quadro ricavabile dall'analisi dei questionari da parte degli studenti di scuola media (750 studenti) e superiore (700 studenti) evidenzia l'utilizzo estensivo dello stesso in una fascia d'età in cui l'organismo è in pieno sviluppo, uso che non è limitato alla navigazione internet e scambio di messaggi, ma comporta anche telefonate di durata considerevole, in molti casi senza ausili (auricolare e vivavoce) che determinerebbero una diminuzione dell'esposizione ai campi elettromagnetici. Per rispondere a questa problematica è stato attivato dal 2018

il progetto “Un patentino per lo smartphone”, che ha previsto la formazione di docenti delle scuole medie in tutto il Piemonte, per realizzare moduli educativi con gli studenti e per coinvolgere le famiglie su tutti gli aspetti di educazione relativi ai media, cyber bullismo, tutela della salute, esposizione ai campi elettromagnetici e impatto ambientale degli smartphone. Attualmente sono stati distribuiti circa 4.000 patentini.

Figura 4 - Risultati dell'indagine sull'uso di cellulari da parte di studenti di scuola media (750 studenti) e superiore (700 studenti)



Fonte: Arpa Piemonte

La mappatura **radon** è costantemente aggiornata con la progressiva disponibilità di nuove misure. È stata realizzata una mappa radon interattiva mediante la quale è possibile conoscere la concentrazione del gas in tutti i comuni del Piemonte. Il valore piemontese medio stimato è di 82 Bq/m³, con ampie variazioni sul territorio regionale.

Rumore. Un indicatore dell'impatto dell'inquinamento acustico sulla popolazione sono le segnalazioni per disturbo da rumore. Il numero complessivo di esposti pervenuti ad Arpa nel 2019, **pari a 332**, rientra nella media degli ultimi anni, confermando una sensibilità sostanzialmente immutata da parte della popolazione verso la componente rumore. Sono le attività commerciali e le attività produttive, nell'ordine, quelle che generano i numeri maggiori di esposti.

Approfondimenti

L'intero documento sullo Stato dell'Ambiente in Piemonte 2020 è consultabile all'indirizzo:

<http://relazione.ambiente.piemonte.it>

Unep (2011) http://www.gci.org.uk/Documents/Decoupling_Report_English.pdf

il New Normal in Piemonte

A cura di Maurizio Maggi, Ires Piemonte

Introduzione: cento giorni dopo

Il 5 marzo 2020 il governo sospendeva in tutta Italia le attività didattiche al fine di contenere il contagio pandemico. È stata forse la prima misura a dare il senso della gravità dell'emergenza, sia per gli aspetti simbolici (tenere i figli a casa evoca un rischio letale) sia per quelli sostanziali (non ultimo l'impatto sulla vita dei genitori). Le dichiarazioni delle settimane seguenti, mentre la crisi peggiorava, evocavano un futuro dove nulla sarebbe stato come in passato: dalla mobilità alle abitudini di consumo, dal modo di lavorare a quello di spendere il tempo libero. Come se un evento disastroso avesse colpito la Terra decretando l'estinzione delle specie fino a quel momento dominanti. Cento giorni dopo quella data, la Relazione annuale IRES smentisce quell'interpretazione: i dinosauri erano in crisi (o in trasformazione) già prima del meteorite e l'evento disastroso ne ha accelerato l'evoluzione.

Dopo il meteorite: come prima ma più in fretta

Sono molte le dinamiche che la crisi ha accelerato.

Nuova globalizzazione: la globalizzazione pativa da tempo i conflitti commerciali e il riemergere di zone economiche esclusive. Dall'uscita degli USA dal Trans-Pacific Partnership alle multe incrociate inflitte in Europa o in America a multinazionali come Deutsche Bank, Volkswagen, Google o Apple, erano molti i segnali di crisi del mercato globale. Ora la dipendenza da altre aree (in particolare dalla Cina per la manifattura) ha sottolineato aspetti di fragilità che potrebbero accelerare il fenomeno.

Mobilità. La micromobilità potrebbe diventare decisiva per garantire distanziamento evitando un massiccio ricorso all'auto. Monopattini e bici a pedalata assistita erano già in crescita prima della crisi ed è presumibile che ciò continui nella mobilità urbana su brevi distanze. Nel 2019 il mercato italiano dell'e-bike era cresciuto del 12,7% con 195.000 unità vendute, e questo dopo un decennio di crescita media del 25% e un totale di circa un milione di bici immesse sul mercato interno³. Analoga crescita dei monopattini: appena prima del lockdown nella sola Torino operavano otto società di sharing con un'offerta di 4000 mezzi⁴.

Robotizzazione. È verosimile attendersi l'uso dei robot in ogni mansione non dipendente dalla presenza umana, ma i cambiamenti erano già in corso. Un tempo confinati a pochi settori produttivi, come la produzione di veicoli o l'industria pesante, i "robot collaborativi", o cobot, sono ormai accessibili anche a imprese medie e piccole. La loro diffusione è cominciata insieme alla crisi industriale del 2008, ma dal 2013 al 2018 le installazioni nel mondo sono cresciute alla media annua del 19% e l'Italia è l'ottava economia con 185 robot ogni 10.000 operai della manifattura⁵.

Lavoro agile. Potrebbe tenere a casa gran parte dei 19 milioni di persone che ogni giorno si muovono per lavoro, facendo risparmiare a ognuno 1,5 ore per ogni giorno di mancato trasferimento⁶. I *mobile workers* sono destinati a crescere dagli attuali 1,8 milioni fino a 10 milioni⁷. A fine 2019, 570.000 i lavoratori praticavano questa modalità e solo il 2% delle grandi imprese all'epoca l'aveva attivato, mentre l'8% dichiarava di volerlo fare nei 12 mesi successivi. Nelle PMI solo il 12% aveva iniziative strutturate di lavoro agile, ma il 18% lo praticava in modo informale. Era inoltre praticato in oltre il 20% degli enti di P.A. (16% in progetti strutturati e 7% in modo informale)⁸. Tutti questi soggetti prevedevano però una forte crescita del fenomeno.

³ Dati Confindustria-ANCMA

⁴ A titolo di raffronto, le licenze taxi sono 1560

⁵ Dati International Federation of Robotics

⁶ Indagine campionaria "Smart Working X Smart Cities", ENEA, 2019

⁷ Valerio Mancini, "Smart working and gender gap", Rome Business School, marzo 2020

⁸ Enea, cit.

E-commerce. Crescerà, anche se per ora si è concentrato su medicinali e alimentari di base. La crescita registrava già tassi a due cifre (+15,8% nel 2019)⁹ e localmente costituiva un fattore concorrenziale per il commercio al dettaglio paragonabile a quello esercitato dalla GDO¹⁰.

Food delivery. Secondo le associazioni di categoria, il settore della ristorazione potrebbe lasciare sul terreno della crisi sanitaria una quota di mercato non recuperabile, a scapito del food delivery. Anche in questo caso va ricordato che il settore delle consegne alimentari a domicilio era in ascesa e misurava oltre 35 miliardi di euro nel mondo e oltre mezzo miliardo in Italia, con tassi di crescita a due cifre già nel 2019.

Sanità territoriale. Le riforme nazionali e regionali spingono da anni a trasformare gli ospedali in centri per il trattamento della fase acuta della malattia, nel quadro di un sistema connesso con la rete sanitaria territoriale, a sua volta interfacciata con la dimensione socio-assistenziale, sino al domicilio degli assistiti. L'emergenza sanitaria ha rafforzato la spinta verso l'assistenza integrata sia sul fronte della prevenzione e della cura, sia su quello del comparto ospedaliero e territoriale. A livello locale è prevedibile una spinta verso una maggior flessibilità delle organizzazioni sanitarie che gestiscono i servizi: nuove modalità di raccordo tra i servizi sul territorio e quelli ospedalieri, a partire dalle tecnologie per realizzarle e dal personale per attuarle.

Sostenibilità. Sarebbe un errore ritenerla meno centrale e non solo perché questo virus potrebbe essere nato proprio dalla nostra progressiva violazione di certi limiti ambientali. Ogni grande fase di trasformazione socio-economica ha avuto bisogno di un "centro di gravità" capace di indirizzare gli investimenti, di stimolarli, di organizzarli: la ferrovia, l'elettricità, l'auto, il computer. La transizione verde era e resta il "centro di gravità" più promettente e i paesi più avanzati stanno accelerando su questa strada, che già avevano imboccato. Se la sostenibilità era una cosa saggia prima dell'emergenza, ora è indispensabile (ancor più con 200 miliardi di Recovery Fund e poche idee su come usarli bene).

Le sfide di oggi? Quelle di ieri

Prima dell'emergenza sanitaria, grandi cambiamenti mettevano a dura prova i sistemi socio-economici e anche politici dei paesi del mondo, e di quelli sviluppati in modo particolare: la sfida demografica, la rivoluzione tecnologica, il cambiamento climatico. A questi se ne affiancavano altri, in parte conseguenza dei primi e in parte con una genesi autonoma: le grandi migrazioni, i nuovi assetti delle relazioni internazionali, l'ineguaglianza e l'inurbamento.

Questi fenomeni sono ancora ben vivi e si influenzano tra loro, in un contesto complesso e in una scena che abbraccia l'intero pianeta. Le politiche di sviluppo di una regione come il Piemonte sono una piccola cosa in confronto, eppure è in quel contesto che dobbiamo progettare ogni azione e analizzare ogni fenomeno. E di quelle sfide dobbiamo tornare a occuparci, interrogandoci su come stavamo rispondendo, perché è quello il bandolo della matassa che dobbiamo riprendere nel dopo-crisi.

Come abbiamo gestito la rivoluzione tecnologica: le imprese

Il livello di innovazione delle imprese è disomogeneo per dimensione e localizzazione geografica: in Italia, la diffusione delle ICT è a livelli "alti" o "molto alti" nel 44,0% delle imprese con almeno 250 addetti e nel 12,2% delle imprese da 10 a 49 addetti. Il grado di utilizzo di internet nelle imprese è il 34,4% nel Sud e il 49,9% nel Nord¹¹. Anche in Piemonte la situazione è disomogenea e la crisi del 2008 ha accentuato il divario fra imprese più e meno competitive¹².

Come abbiamo gestito la rivoluzione tecnologica: il lavoro

In un bilancio del decennio 2008-2018 nel complesso positivo, la tenuta degli indicatori occupazionali in Piemonte è legata più all'invecchiamento e alla contrazione demografica che al rafforzamento della base produttiva, con una divergenza fra generazioni (a discapito dei giovani) e un'espansione dell'area della sottooccupazione. Più in particolare, il Piemonte è vittima della Low Skill Trap¹³. Anche nel 2019 calano gli occupati con titolo di formazione terziaria (-3000, mentre la popolazione con caratteristiche analoghe

⁹ ISTAT, gennaio 2020 su gennaio 2019

¹⁰ Rapporto di quadrante Nord-Ovest, IRES Piemonte, 2018

¹¹ Fonti: ISTAT o EUROSTAT, riportati nei documenti del Confronto partenariale 2021-27 (Open Coesione 21-27)

¹² IRES Piemonte, La Strategia di specializzazione intelligente del Piemonte: elementi di monitoraggio e valutazione al 2018, dicembre 2018

¹³ Un modello di equilibrio al ribasso fra offerta di competenze e domanda di lavoro, che pur mantenendo relativamente basso il tasso di disoccupazione fa scivolare la qualificazione della forza lavoro e di conseguenza anche le retribuzioni verso i segmenti meno qualificati. Vedi: IRES Piemonte, Piemonte economico sociale 2019, capitolo 2

crebbe, anche se di poco). Fra le conseguenze un'emigrazione giovanile qualificata che accentua il declino demografico. Si espande la sottoccupazione, con percorsi lavorativi frammentati e orari di lavoro meno lunghi (crescita del lavoro part-time involontario, confermata anche per il 2019 con 30.000 full-time in meno e 27.000 part-time in più)¹⁴.

Come abbiamo gestito la scolarizzazione di massa

Luci e ombre: livelli di istruzione in Piemonte in crescita, ma il divario con gli altri Paesi europei resta; partecipazione agli studi elevata ma con differenze tra italiani e stranieri; dispersione scolastica esplicita (abbandono) in diminuzione, ma quella implicita mostra divari importanti: uno studente su due la cui famiglia è in difficoltà economiche termina la scuola secondaria di primo grado con conoscenze insufficienti per il successivo ciclo di studi. Resta il ritardo nella percentuale di laureati ma il sistema formativo di terzo livello cresce più che altrove: 10 anni fa gli iscritti all'università erano circa 100mila, oggi sono 120mila; gli iscritti alle istituzioni AFAM sono aumentati del 50%. Aumenta l'attrazione verso gli studenti di altre regioni o paesi. Nel corso dell'ultimo decennio, il Piemonte ha invertito il saldo tra studenti di altre regioni che scelgono i "nostri" atenei e piemontesi che vanno a studiare altrove: nel 2018/19: 22mila studenti piemontesi iscritti in altre regioni e 36mila che "da fuori" hanno scelto il Piemonte¹⁵.

Come abbiamo gestito la sfida demografica

Le risposte alla "Ageing society" sono state: contrasto alla denatalità e adattamento all'invecchiamento. Il primo filone di politiche ha prodotto molte dichiarazioni programmatiche, qualche discontinuo intervento a favore delle famiglie con figli e pochi risultati: in Piemonte le nascite sono calate del 20% circa in dieci anni. L'adattamento può concretizzarsi nel migliorare l'assistenza sanitaria e nel creare un ambiente favorevole agli anziani. Qualche risultato sul primo fronte, con il ricorso a badanti e colf da parte delle famiglie¹⁶ e con politiche di assistenza mirate da parte del SSN¹⁷. Rimane spazio per migliorare l'accessibilità sociale per gli anziani e per valorizzarne le capacità di lavoro e consumo, e sotto vari profili: partecipazione (accesso alle informazioni, edifici accessibili e trasporti pubblici); salute (opportunità di essere fisicamente attivi), formazione continua (diffusione della cultura dell'apprendimento permanente); sicurezza (alloggi e servizi a prezzi accessibili; previdenza), modelli di pensionamento innovativi¹⁸.

Come abbiamo gestito l'immigrazione

L'afflusso di immigrati giovani ha dato per un certo tempo l'illusione di rispondere al declino demografico ma non ha prodotto effetti duraturi, dato il sempre più rapido adattamento delle coppie straniere ai parametri di fecondità italiani e gli immigrati giunti fin qui da giovani saranno anziani ben prima che la transizione demografica sia completata. Italia e Piemonte hanno inoltre attratto soprattutto basse qualifiche, come braccianti agricoli, colf e badanti¹⁹.

Come abbiamo gestito la domanda di salute

Uno degli effetti della crescita della speranza di vita è l'aumento di domanda di cure sanitarie. Le malattie croniche, la cui dinamica è legata all'invecchiamento, assorbono infatti una grossa fetta delle risorse dei SSN nei paesi sviluppati: in Italia circa l'80%²⁰. La strategia in atto da tempo nei sistemi sanitari è di evitare il più possibile l'ospedalizzazione: in parte contribuendo a diffondere stili di vita che riducano la cronicità e in parte intercettando proattivamente le persone quando le malattie croniche non sono ancora conclamate. Ciò è possibile incrementando e finanziando strutture di prossimità quali gruppi e reti di

¹⁴ La quota di chi ricorre in modo volontario al part time è inoltre in diminuzione: dal 2008 al 2018 passa dal 60% al 37% (vedi IRES, Piemonte economico sociale 2020, capitolo 4)

¹⁵ Un fenomeno che può continuare con interventi come borse di studio e servizio abitativo e ristorativo, sui quali si gioca sempre più la scelta della sede universitaria.

¹⁶ Con un aumento del 230% dal 2000, il lavoro domestico in Italia valeva nel 2018 7 miliardi di euro di spesa e occupava circa 860.000 persone¹⁶. Se nel 2009 i collaboratori familiari erano quasi il triplo dei badanti, nel 2018 la proporzione nel lavoro domestico è quasi 1:1. Il Piemonte è la 5° regione italiana per numero di lavoratori domestici e la 6° per badanti.

¹⁷ Negli ultimi 15 anni il tasso di ospedalizzazione in Piemonte è diminuito del 30% mentre è raddoppiata l'assistenza domiciliare, con valori finali di poco sopra la media nazionale.

¹⁸ Esistono esempi incoraggianti di società avanzate, come Germania e Giappone, in cui Grey Economy e Social innovation si sono coniugate con la digitalizzazione della vita sociale, non solo produttiva.

¹⁹ Siamo l'ultimo paese europeo per quota di alte qualifiche: poco più di un immigrato su otto svolge un lavoro altamente qualificato (13,5%) contro sei su otto nella UE e quasi otto su otto nei paesi OCSE (Fonte: Min. Lavoro e P.S., IX Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, p. 18)

²⁰ Rapporto Osservasalute 2018

medici di famiglia, Case della Salute, team infermieristici per l'assistenza a domicilio dei pazienti. Proprio in questa logica, negli ultimi 20 anni pressoché tutti i paesi dell'OCSE hanno ridotto il numero di posti letto e altrettanto è accaduto nelle regioni italiane. In Piemonte la riforma si è sovrapposta temporalmente a una fase finanziaria di specifiche difficoltà e all'esigenza di riduzioni di bilancio imposte dal Piano di rientro. Ne è risultato uno sviluppo solo parziale della "rete territoriale" unito a una contestuale contrazione del personale sanitario e a un avvio dell'implementazione della sanità digitale, ancora agli albori in Piemonte. L'emergenza sanitaria del Covid-19 ha sottolineato non tanto i limiti di questa riforma quanto il suo ritardo nei tempi di attuazione.

Un modello decisionale debole

Alla dimensione e all'urgenza delle sfide fa riscontro una capacità attuativa dei vari livelli di governo non adeguata. I tempi per passare dalla decisione politica di un intervento alla sua realizzazione, non sono compatibili con le necessità e con il ritmo dei cambiamenti cui si deve far fronte. Cosa rallenta il processo? La gestazione nell'elaborazione strategica, la moltiplicazione dei passaggi amministrativi tra i soggetti locali e finanziatori, i tempi di progettazione tecnica delle opere, la carenza di personale tecnico adeguato in molte amministrazioni locali, i costi amministrativi legati alle regole di progettazione comunitarie. Se vogliamo recuperare parte del terreno perduto dobbiamo pensare anche a mettere mano alla filiera decisionale. Nessuna strategia funzionerà se ad attuarla è chiamata una macchina amministrativa e decisionale inadeguata²¹. È una sfida decisiva per tutti, ma per il Piemonte, con i ritardi pregressi e come prima regione del Nord per perdita di PIL a seguito della pandemia²², lo è un po' di più.

Per concludere: Il new normal e le sue opportunità

Il "new normal", ossia un modo di lavorare, viaggiare, consumare e socializzare, diverso dal passato ma da accettare come permanente e non emergenziale, ha molti elementi in comune con il passato: una buona notizia per il decisore politico. Era già in una situazione invidiabile e rara: importanti risorse pubbliche in arrivo, nessuna responsabilità specifica per il passato (o meglio responsabilità comuni a tutte le parti), diffusa disponibilità delle persone ad accettare scenari nuovi. Ora sa anche di avere a disposizione un ricco patrimonio di conoscenza su punti di forza e di debolezza del nostro sistema che l'emergenza non ha reso obsoleto. Anzi: gli oltre 200 miliardi fra prestiti e aiuti a fondo perduto che il Recovery Fund rende disponibili per l'Italia si tradurranno in benessere e sviluppo solo con buoni progetti attuativi, un sistema decisionale che li metta rapidamente in opera e una strategia che li governi e li selezioni, anche in considerazione delle specificità territoriali. È soprattutto su questo terzo fronte che quel patrimonio di conoscenze assume una nuova e più importante centralità.

²¹ Come ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Visco nella relazione di maggio: "Le risorse vanno indirizzate dove si possono ottenere i rendimenti sociali più elevati; per farlo serve un miglioramento continuo e profondo nei servizi pubblici offerti, con le necessarie semplificazioni e con la giusta attribuzione e consapevole assunzione delle responsabilità."

²² Secondo una recente analisi CERVED, il Piemonte perderà il 9,8% del PIL, peggio solo di Basilicata e Abruzzo

politiche**piemonte**

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlaino,
direttore editoriale. IRES Piemonte.



Maria Teresa Avato,
redattore. IRES Piemonte.



Davide Barella,
redattore. IRES Piemonte.



Carlo Alberto Dondona,
redattore responsabile IRES Piemonte.



Carla Nanni,
redattore. IRES Piemonte.



Marco Bagliani,
redattore. Università di Torino.



Francesca Silvia Rota,
redattore. Università di Torino.



Cristina Bargerò,
redattore. IRES Piemonte.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.sa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.sa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.sa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.sa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

2 settembre 2020

codice ISSN 2279-5030

